

Periodico di informazione
della Provincia Regionale di Ragusa
Anno XXV - N. 5
Settembre/Ottobre 2010



La Provincia *di Ragusa*

I mestieri perduti



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

LA GIUNTA

PRESIDENTE

Giovanni Franco Antoci

Beni ed attività Culturali, Università, Gemellaggi

ASSESSORI

Ivana Castello

Sport, Edilizia Sportiva, Tempo Libero, Formazione Professionale

Enzo Cavallo

Sviluppo Economico e Sociale

Giovanni Digiacomo

Bilancio, Tasse e Tributi, Patrimonio e Autoparco, Programmazione negoziata e Politiche Comunitarie

Giuseppe Giampiccolo

Pubblica Istruzione, Orientamento Universitario, Edilizia Scolastica e Patrimoniale

VICE PRESIDENTE

Girolamo Carpentieri

Turismo, Spettacolo, Politiche Giovanili

Salvatore Mallia

Territorio e Ambiente, Protezione Civile

Salvatore Minardi

Viabilità, Polizia Provinciale, Grandi Infrastrutture, Società Miste, Espropriazioni, Concessioni e Licenze

Piero Mandarà

Politiche Sociali, Politiche per la Famiglia, Politiche Attive del Lavoro e Personale

LA DIRIGENZA

SEGRETARIO GENERALE

DIRETTORE GENERALE

Dott. Salvatore Piazza

VICE SEGRETARIO GENERALE

Dott. Raffaele Falconieri

DIRIGENTI

Dott. Chimico Gaetano Abela

Ecologia

Dott. Salvatore Buonmestieri

Geologia e Geognostica

Ing. Vincenzo Corallo

Pianificazione del Territorio.

Ing. Giancarlo Dimartino

Servizi Viabilità

Dott.ssa Giuseppina Distefano

Turismo, Cultura, Beni Culturali, Beni Unesco, Spettacolo, Politiche Giovanili, Sport e Tempo Libero. Politiche Sociali, Welfare locale, Politiche Attive del Lavoro (ad interim)

Dott. Raffaele Falconieri

Polizia Provinciale, Patrimonio e Autoparco, Gestione delle Risorse Umane, Personale(ad interim)

Ing. Carmelo Giunta

Valorizzazione e Tutela Ambientale

Dott.ssa Lucia Lo Castro

Servizi Economici e Gestione Bilancio

Ing. Salvatore Maucieri

Edilizia Patrimoniale, Sportiva e Scolastica

Avv. Salvatore Mezzasalma

Settore Legale

Dott. Giancarlo Migliorisi

Sviluppo Economico e Sociale, Programmazione Socio-Economica, Politiche Comunitarie, Euro-mediterranee e Cooperazione allo Sviluppo Tributi, Espropriazioni, Gare, Appalti e Contratti

Avv. Benedetto Rosso

Pubblica Istruzione, Orientamento Scolastico e Formazione Professionale, Università.



editoriale

di Giovanni Molè

Diario delle infrastrutture

Proviamo a tenere aggiornato il diario delle infrastrutture in provincia di Ragusa. Sotto la lente di monitoraggio c'è l'infrastruttura delle infrastrutture: l'aeroporto di Comiso. E poi l'autostrada Ragusa-Catania, l'autoporto di Vittoria, la ferrovia. La ripresa politico-amministrativa, dopo la pausa estiva, è stata caratterizzata per quanto concerne lo scalo di Comiso dalla firma del protocollo d'intesa tra ministero della Difesa, ministero delle Infrastrutture, Regione Siciliana, comune di Comiso ed Enac per il passaggio del sedime aeroportuale. Inizialmente c'è stata un'impuntatura del governatore siciliano Raffaele Lombardo che ha ritardato la sottoscrizione del protocollo per alcune precisazioni che ha inteso inserire in quell'atto. Lombardo ha ritenuto di fare una battaglia affinché "lo scalo venisse considerato di livello nazionale" in realtà il protocollo parla di un aeroporto che ricade su un "sedime di livello nazionale". Acrobazie dialettiche per salvare capre e cavoli dopo che l'aeroporto era stato classificato inizialmente privato per "sottrarsi" alla gara ad evidenza pubblica europea che avrebbe dovuto "governare" l'Enac per individuare la società di gestione dell'aeroporto, invece il comune di Comiso decise di affidare la gestione dell'aeroporto alla Soaco che a sua volta scelse il socio di maggioranza (la gara permise di individuare l'Intersac di Catania). Procedure forzate che hanno finito per allungare i tempi burocratici ma c'era l'esigenza di "sistemare le carte" sul piano formale e procedurale. Gli altri aspetti riguardavano il costo dei servizi dei vigili del fuoco e dei controllori di volo. Per il primo è stata scelta la strada della caserma all'interno dell'aeroporto, mentre i costi dei controllori di volo saranno di pertinenza dello Stato, almeno per i primi 3 anni perché un emendamento della legge finanziaria 2009 presentato dal deputato nazionale Nino Minardi ha assicurato la copertura finanziaria. La difficile composizione di questo "mosaico" fatto di carte e protocolli non ha consentito ancora l'apertura dello scalo che ora i più ottimisti danno per la prossima estate. Siccome prefigurando date si rischia di non azzeccare i tempi e di essere puntualmente smentiti appare opportuno scandire i tempi di questo ritardo. Intanto affinché lo scalo sia operativo bisognerà completare l'iter amministrativo con la firma di tre protocolli d'intesa. Il primo è interministeriale tra i dicasteri dei Trasporti, della Difesa e dell'Economia. Occorrerà vigilare sui tempi perché nei meandri dei Palazzi romani tutto si rallenta e da questo decreto bisogna partire se si vuole rendere operativo quanto prima lo scalo di Comiso.

Autostrada Ragusa-Catania. Si aspetta l'individuazione del concessionario dell'opera dopo che altre due imprese (Acqua Marcia ed Impregilo) hanno partecipato al bando dell'Anas. Bisognerà far partire la procedura di comparazione tra le due imprese e il promotore finanziario. E' qui per ora l'inghippo e su questa procedura il comitato ristretto di monitoraggio dell'opera ha concentrato le sue attenzioni. L'iter comunque procede e se il treno non viene fermato per altre ragioni, i lavori dell'autostrada potrebbero partire nel 2012.

Autoporto Vittoria. Dopo mille peripezie riguardante l'approvazione del progetto e il rischio di perdita del finanziamento è imminente la firma del contratto per i lavori del primo stralcio che prevedono un impegno finanziario di 14 milioni di euro. Ma l'impegno della politica sarà quello di reperire altri fondi per completare l'infrastruttura. Servono altri 19 milioni di euro.

Ferrovia. E qui le note sono davvero dolenti perché Trenitalia non ha alcuna intenzione di investire in Sicilia e sulla tratta Siracusa-Ragusa-Gela. Le cronache di ogni giorno parlano di "tagli" di corse ferroviarie, treni obsoleti e di un contratto di servizio che non viene firmato tra Regione Siciliana e Trenitalia. Nelle stazioni ferroviarie delle province lo scenario è davvero apocalittico. Chi crede in un potenziamento ferroviario alzi la mano!

"Le infrastrutture di trasporto sono uno dei motori dello sviluppo economico e sociale a livello locale", scrivevamo nel numero speciale sul turismo, distribuito a Milano alla Bit: è un'opinione che confermiamo. L'analisi dell'infrastrutturazione del territorio rappresenta uno dei principali strumenti a disposizione dei "policy makers" per coniugare nuove strategie di crescita. Sarà anche per questo che terremo aggiornato il diario delle infrastrutture. Ne vale dello sviluppo del territorio ibleo.



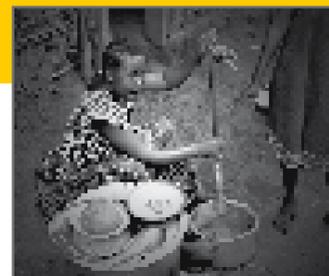
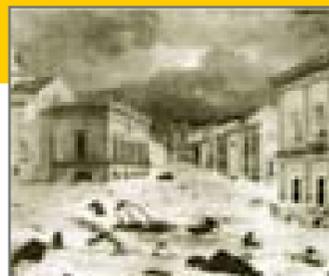
La Provincia di Ragusa

Periodico di informazione della
Provincia Regionale di Ragusa
Anno XXV - N. 5
Settembre/Ottobre 2010

La Provincia di Ragusa

sommario

Anno XXV • N. 5 Settembre/Ottobre 2010



Direttore

Giovanni Franco Antoci
Presidente Provincia Ragusa

Direttore Responsabile

Giovanni Molè

Redattore

Antonio Recca

Segretario di Redazione

Enrico Boncoraglio

Fotografie

Antonio e Massimo Assenza, Tony Barbagallo,
Francesco e Stefano Blancato, Tiziana Blanco,
Guido Cicero, Maurizio Cugnata, Sergio Di Martino,
Giuseppe Leone, Valentina Mazza, Laura Moltisanti,
Luigi Nifosì, Giovanni Noto, Lorenzo Salerno, Gino
Taranto

Hanno collaborato

Arturo Barbante, Giorgio Battaglia, Bruna Blangiardi,
Salvatore Bucchieri, Mariangela Cabibbo, Daniela Citino,
Giovanni Criscione, Cettina Divita, Michele Farinaccio,
Salvina Fiorilla, Silvia Girasa, Elisa Mandarà, Carmelo
Miduri, Carmela Minardo, Adriana Occhipinti, Pietro
Monteforte, Giancarlo Poidomani, Fabio Tomasi

Direzione e redazione

Palazzo della Provincia - Viale del Fante
97100 Ragusa - Tel. 0932.675322 - 0932.675888
Fax 0932.624022
Registrazione Tribunale di Ragusa n.4
del 24 Aprile 1986.
Spedizione in abbonamento postale
Autorizzazione Postatarget Creative
n. S2/231/2008
Sito internet: www.provincia.ragusa.it
E-mail: ufficio.stampa@provincia.ragusa.it
gianni.mole@provincia.ragusa.it

Gli scritti esprimono l'opinione dell'autore.

In copertina

Modica. Don Vincenzo all'opera
nella realizzazione di un flauto
Foto di Giovanni Tidona

Progetto grafico

Ada Comunicazione

Impaginazione

Emanuele Cavarra www.kreativamente.it

Stampa

Arti Grafiche MORA Srl
Zona Industriale II Fase - Tel. 0932.667009
97100 Ragusa

editoriale

Diario delle infrastrutture
di Giovanni Molè

1

arte

Il mio ricordo di Conservo
di Arturo Barbante

26

politica

**Antoci rilancia le funzioni
delle province**
di Giovanni Molè

4

tesori verdi

**Le palme d'arte
di Villa Salina**
di Daniela Citino

27

progetti

Non solo aeroporto
di Fabio Tomasi

6

ritrovamenti

Una scoperta tira l'altra
di Giorgio Battaglia

29

viabilità

**Strade più sicure
con altri 10 milioni di euro**
di Carmela Minardo

8

storia

Modica nell'epoca medievale
di Salvina Fiorilla

31

**Al via il progetto
della nuova Vittoria Mare**
Mariangela Cabibbo

9

ambiente

A tutta energia
di Adriana Occhipinti

10

ricorrenza

Il torrente omicida del 1902
di Silvia Girasa

40

consiglio

**Catania vuole
colonizzare Ragusa?**
di Antonio Recca

12

cultura

Benvenuti nella via dei geni
di Giovanni Criscione

42

programmazione

Progetti in pista
di Antonio Recca

14

arte

**In America per amore
si scopre raffinata artista**
di Cettina Divita

44

lavoro

**Alla ricerca
di un'occupazione**
di Bruna Blangiardi

16

fotografia

Chiamale emozioni d'Africa
di Silvia Girasa

45

iniziative

**Salti sotto il segno
della Di Martino**
di Michele Farinaccio

18

letteratura

Carta canta
di Elisa Mandarà

46

ferrovie

**Ragusa e Siracusa
contrari al binario fermo**
di Carmelo Miduri

19

libri

Sua maestà l'ingiustizia
di Giovanni Criscione

49

turismo

Nostalgia treno
di Antonio Recca

20

poesia

Io chiamo, anzi grido il male di vivere
di Pietro Monteforte

51

**Ragusa la più
"cliccata" sul web**
di Antonio Recca

22

rugby

Il ruolo nobile del Clan
di Antonio Recca

52

Il mio mondo dentro un faro
di Daniela Citino

24

album

I mestieri perduti
Foto: Giovanni Tidona
Testi: Pietro Monteforte

La Provincia di Ragusa

Antoci rilancia le funzioni delle province

All'assemblea nazionale di Catania dell'Upi, il presidente Franco Antoci ha riaffermato il ruolo delle Province e ha respinto la proposta demagogica del governatore siciliano Raffaele Lombardo di abolire questi enti che potrebbero invece assorbire le competenze e le funzioni di altri istituti periferici



L'assemblea annuale dell'Unione delle Province d'Italia è un momento di snodo delle problematiche che questi Enti vivono, l'appuntamento più importante dell'anno, per fare il punto sulle proposte da avanzare al Governo centrale, sull'impegno a costruire un futuro migliore per l'Italia. L'assemblea annuale dell'Upi quest'anno si è svolta a Catania, in onore al suo presidente Giuseppe Castiglione, ed ha affrontato i temi del federalismo fiscale, della semplificazione amministrativa ma ha voluto anche riaffermare il ruolo delle Province quali enti di governo di area vasta, in grado di cogliere a pieno la sfida della modernizzazione della

pubblica amministrazione. Il presidente della Provincia di Ragusa Franco Antoci che ha coordinato i lavori della seconda giornata sul tema "La sicurezza, lo sviluppo e i territori", non ha mancato di sottolineare il grave momento di recessione economica che il Paese vive. "Le province sono il terminale delle crisi economiche che investono i nostri territori, in un quadro di eccezionale recessione a livello nazionale e internazionale. Aziende che chiudono, operai in cassa integrazione, difficoltà di vendita ed esportazione delle nostre produzioni, difficoltà nel credito e nei finanziamenti, burocrazia e lungaggini nelle erogazioni dei finanziamenti.

Ci confrontiamo ogni giorno con queste ed altre difficoltà e cerchiamo di fare quanto possiamo per essere vicini ed aiutare la comunità che amministriamo. Ma abbiamo pochi strumenti a disposizione per intervenire. Ricorderete certamente il rapporto Censis dello scorso anno che ha messo comunque in evidenza il forte impegno delle Province nelle azioni di contrasto alla crisi. Noi non ci limitiamo ad una attività di monitoraggio, ma attraverso una opera di concertazione con i comuni, i sindacati, le associazioni datoriali e soprattutto le Camere di Commercio cerchiamo di individuare non solo le situazioni di rischio, ma soprattutto intese programmatiche per razionalizzare l'impegno, evitando le duplicazioni. Si va dall'aiuto a mezzo dei Consorzi Fidi, al sostegno alle famiglie, alla formazione e riqualificazione dei disoccupati. Ma potremmo anche offrire concrete opportunità di lavoro investendo notevoli risorse nel campo elettivo dei nostri investimenti e cioè la manutenzione straordinaria di strade ed edifici scolastici, sempre che si riescono a non superare i limiti alla spesa previsti dal Patto di Stabilità e soprattutto sempre che il Governo ci dia i soldi che

tante volte ci ha promesso.

- Resta sul tappeto la questione delle infrastrutture. Troppi ritardi che pesano sull'economia...

Quello delle infrastrutture, di un grande piano delle piccole opere pubbliche è un tema particolarmente importante che potrebbe liberare risorse per quasi 2 miliardi di euro con progetti pronti a partire nel giro di pochi mesi. Ma le Province non sentiamo solo l'esigenza di rispondere alla crisi, vogliamo nel contempo essere capaci di promuovere lo sviluppo del nostro territorio, uno sviluppo duraturo, poiché l'ambito ottimale di riferimento per queste politiche va ricercato nell'ambito territoriale di area vasta, quale la provincia. È questo ambito che riesce a favorire la scala sovra comunale, coordinando iniziative nate in forma frammentaria, favorendo intese e partenariati fra gli attori locali, creando sinergie progettuali in vista di comuni obiettivi. I consorzi, i distretti produttivi, le agenzie, i distretti turistici, la gestione comune di alcuni servizi non si sarebbero mai realizzati senza questa preziosa "vocazione" della provincia al coordinamento degli strumenti di sviluppo locale con i programmi

a valenza regionale, nazionale e comunitaria. Le piccole e medie imprese, che nei nostri territori sono, in gran parte, il fulcro della nostra economia trovano nei nostri Enti un forte riferimento e supporto con le tante attività messe in campo per aiutarle non solo in condizioni di difficoltà, ma anche nella loro normale attività. Le nostre province, tranne che in Sicilia, si occupano anche dell'occupazione e del lavoro, espletando anche le funzioni relative ai servizi per l'impiego ed al mercato del lavoro".

- Ciclicamente ritorna la proposta di abolire le province. Anche il presidente della Regione Siciliana Raffaele Lombardo si è schierato per questa soluzione.

Al presidente Lombardo dico semplicemente: affinché proponesse demagogicamente l'abolizione delle Province Regionali, dia alle nostre Province le competenze e le risorse, vedi la Rca che hanno le altre in tutta Italia. Perché non abolire e accorparli alle Province le funzioni svolte, dagli Ato, dai Consorzi di Bonifica, dagli Istituti per le case popolari, dai consorzi Asi; questo si costituirebbe un risparmio e non sarebbe certamente dell'importo che l'ulteriore taglio del 20%

dei gettoni dei consiglieri provinciali che il Governo vuole portare avanti; così si mascherano i veri sprechi e non si aiuta la democrazia".

- Per le aziende in crisi c'è anche un problema sicurezza da tenere in debito conto...

"Il fattore sicurezza non è disgiunto dallo sviluppo dei nostri territori. Se le nostre imprese per portare avanti le loro produzioni devono subire condizionamenti diretti o indiretti di tipo criminale certamente avranno un percorso a ostacoli che va ben oltre la crisi economica. Le province hanno il diritto-dovere di essere vicine alle imprese con tutti i mezzi a disposizione, aiutandole a contrastare questi tristi fenomeni. Vi sono già delle esperienze e delle iniziative attivate, ma vi è la volontà dell'Upi, sulla scia di quanto previsto dalla legge 136/2010, "Piano straordinario contro le mafie" di collaborare attivamente con il Governo per definire una attuazione condivisa dal Piano stesso. La sicurezza quindi delle attività imprenditoriali, la sicurezza sulle nostre strade, la sicurezza nei luoghi di lavoro sono tematiche che ci appartengono e sulle quali le Province si sentono quotidianamente impegnate".



Franco Antoci

Non solo aeroporto

Un progetto per riconvertire le aree dell'ex base missilistica di Comiso finalizzato a definire il quadro delle possibili destinazioni funzionali e d'interesse per tutto il territorio



Salvatore Minardi, assessore alla Viabilità

Minardi: "Sono molteplici le prospettive di utilizzo delle aree dell'ex base missilistica di Comiso ma il territorio ha bisogno, più che l'apertura di un altro centro universitario, dell'attivazione di maggiori servizi di supporto alle nostre imprese. Occorre scartare alcune ipotesi e concentrarsi su altre con un lavoro che coinvolge tutte le forze sociali in campo"

La riconversione delle aree dell'ex base missilistica è la fase più importante e più delicata della scommessa che vede il nuovo aeroporto di Comiso come polmone dello sviluppo ibleo. Una fase improntata a una metodologia di assoluto rigore". Così il professore Alessandro Basile dell'Università di Catania dopo l'insediamento, lo scorso settembre, del tavolo di monitoraggio sul processo di riconversione dell'ex base Nato. Il progetto è promosso dalla Provincia di Ragusa e dal Comune di Comiso ed è affidato, per la parte tecnica, all'ingegnere Giuseppe Mandarà, e al docente dell'ateneo catanese per la parte relativa all'analisi di fattibilità.

"Il nuovo aeroporto civile – spiega il professor Basile – rappresenta, per quanto importante, solo una tappa della riconversione. La tappa ulteriore implica un'analisi metodologica approfondita e dettagliata che valuti le interazioni tra l'aeroporto di Comiso e le altre infrastrutture a livello regionale, in particolare l'aeroporto di Catania, nazionale e internazionale. Stiamo lavorando all'elaborazione di ipotesi progettuali legate certamente alle scelte di gestione della Soaco, ma anche agli studi delle riconversioni attuate in altre ex aree militari. È inoltre indispensabile un'indagine, peraltro già avviata, su imprese private, pubbliche amministrazioni, enti di sviluppo e associazioni di categoria per valutare correttamente le reali esigenze di tutti gli operatori economici, locali e non".

Indagine non statistica, a campione, ma dettagliata. L'analisi in questione vede il coinvolgimento degli operatori economici e della Camera di Commercio e si basa su un ascolto di dettaglio – tiene a precisare il docente universitario –, vale a dire su visite aziendali e su colloqui personali con gli imprenditori di tutti i settori interessati alle potenzialità insite nell'infrastruttura aero-

portuale. Il business plan che abbiamo in mente deve andare ben al di là del cargo merci, che per definizione si presenta critico ed è da valutare con molta attenzione. Lo scopo è quello di far decollare l'intera area ex Nato avendo ben chiaro, prima di ogni manovra, cosa chiedono i mercati di sbocco, sia nazionali che internazionali. Occorre anche definire nei minimi dettagli quali e quanti processi di innovazione imprenditoriali possono innescare fruttuose interazioni col territorio favorendo quindi l'apertura di nuovi mercati. Solo dopo questa fase progettuale che parte, per così dire, 'dal basso' sarà possibile realizzare senza sprechi ma anzi ottimizzando le risorse disponibili una piattaforma logistica delle merci, un centro servizi per le piccole e medie imprese e una fiera dell'agricoltura che sia in grado di offrire nuovi sbocchi alle aziende agricole iblee, settore nevralgico dell'economia locale".

Fase progettuale che, spiega ancora il docente, "dovrà tenere conto di fattori congiunturali, come l'attuale crisi economica che non ha ancora allentato la sua morsa specie nel sud del Paese, e degli elementi di compatibilità alle caratteristiche tecniche degli insediamenti già esistenti all'interno dell'area aeroportuale. Insomma, stiamo portando avanti un'analisi molto complessa "che a lavori ultimati farà ricadere sul territorio innumerevoli vantaggi in termini di apertura di nuovi mercati, di risparmi per la ricezione di buyer e fornitori, di riduzione di costi e tempi di accessibilità all'area da parte di imprenditori e manager provenienti da tutto il mondo e di cospicui incrementi alla partecipazione a fiere e convegni".

Centrale anche il ruolo della politica, "chiamata – osserva l'assessore provinciale alla Viabilità, Salvatore Minardi, coordinatore del tavolo di monitoraggio dello studio sulla riconversione – a

svolgere un ruolo cruciale attraverso scelte responsabili, a partire dalla selezione dei professionisti e dei tecnici più competenti. Ci sono molteplici prospettive di utilizzo delle aree interessate da questo processo, si è parlato anche di una sede universitaria, tuttavia credo che il territorio ci chieda, più che l'apertura di un altro centro universitario, l'attivazione di maggiori servizi di supporto alle nostre imprese. Occorre quindi scartare alcune ipotesi e concentrarsi su altre con un lavoro che coinvolge tutte le forze sociali in campo, nessuna esclusa". Le aree oggetto dello studio, prosegue l'assessore, "sono ubicate nelle zone sud, sud ovest ed est dell'ex base Nato, ed hanno un'estensione di circa 75 ettari. Parliamo quindi di una vera e propria riserva infrastrutturale per l'insediamento di attività complementari della mobilità aeroportuale. In questo contesto, il lavoro promosso dalla Provincia e dal Comune di Comiso è finalizzato proprio a definire il quadro delle possibili destinazioni funzionali senza tralasciare dettagli che in futuro potrebbero comportare sprechi, soluzioni di scarsa efficienza e interventi sganciati dalla reali necessità della provincia". Destinazioni che al momento spaziano dalla piattaforma logistica delle merci all'aeroclub con scuola di volo, dalla base di protezione civile con l'eliporto all'industria avionica, senza dimenticare i piani complementari: il centro servizi per le piccole e medie imprese, il centro universitario per la ricerca, la fiera dell'agricoltura sostenibile dei Paesi del Mediterraneo e il museo storico del Magliocco. "Rimane, come in tutte le operazioni di una certa complessità, l'incognita dei tempi – conclude l'assessore Minardi –, ma già nei primi mesi del 2011, dopo un secondo tavolo di monitoraggio del processo di riconversione, cercheremo di fissare un cronoprogramma degli incontri da tenere nei mesi successivi e saremo in grado di concentrare tutte le nostre energie solo ed esclusivamente sulle ipotesi progettuali fattibili, idonee e funzionali".

Strade più sicure con altri 10 milioni di euro

Pronto già il piano di interventi che prevede l'utilizzo dei fondi Par-Fas trasferiti dalla Regione Siciliana che verranno utilizzati per i lavori di manutenzione della Ragusa Mare, della Vittoria-Acate e della Scicli-Donnalucata

Aspettando la seconda e terza annualità dei fondi della viabilità provinciale secondaria, la Provincia di Ragusa si consola con i dieci milioni di euro trasferiti dalla Regione Siciliana grazie ai fondi Par-Fas. La "vertenza" col Governo Regionale resta sempre aperta per ottenere i restanti 56 milioni di euro, ma l'arrivo dei 10 milioni di euro consente di mettere mano alla proposta varata a suo tempo da Giunta e Consiglio Provinciale per mettere in sicurezza quasi tutta la rete stradale provinciale con una manutenzione straordinaria delle strade provinciali. La Giunta Provinciale col presidente Franco Antoci e l'assessore provinciale alla Viabilità

Salvatore Minardi ha presentato il piano d'interventi alla terza commissione consiliare e ai capigruppo consiliari per un primo confronto. "La L.R. n.11/2010 ha assegnato alla provincia di Ragusa - dichiara il presidente della terza commissione Raffaele Schembari - 10 milioni di euro provenienti dalle risorse del Programma attuativo regionale - fondi aree sottoutilizzate 2007-2013, previa delibera della Giunta regionale. L'aver portato avanti con successo l'esecuzione degli interventi della prima annualità del piano di utilizzo dei fondi della viabilità secondaria provinciale (28 milioni di euro) ci permette di destinare questi finanziamenti verso interventi di manutenzione straordinaria che l'assessorato alla Viabilità ha già individuato da tempo". "I nostri uffici - prosegue l'assessore Minardi - sia sulla base delle attuali condizioni manutentive delle strade provinciali, sia nell'ottica di una distribuzione degli interventi su tutto il territorio provinciale nel quadro del completamento di quanto già avviato con il piano della viabilità provinciale secondaria ha predisposto una serie di azioni per un importo complessivo di 10 milioni di euro. Tra gli interventi programmati vi sono lavori di manutenzione che riguardano la Ragusa-Marina di Ragusa, la Vittoria-Acate e la Scicli-Donnalucata. A breve predisporremo i relativi progetti preliminari da inserire nel redigendo Piano Triennale delle Opere Pubbliche 2011-2013".



Al via il progetto della nuova Vittoria Mare

Un tracciato alternativo per la Vittoria Scoglitti. Le polemiche sui pericoli della vecchia provinciale n. 17 non si sono ancora spente dopo alcuni incidenti mortali e la scelta del comune di Vittoria di mettere in sicurezza la strada con la divisione in due distinte carreggiate che la Provincia Regionale di Ragusa, accelerando l'iter di un vecchio progetto pensa di realizzare una nuova strada che collegherà Vittoria a Scoglitti. Il progetto ha avuto già il via libera dal nucleo di valutazione degli investimenti dell'assessorato regionale alla Programmazione. L'approvazione del progetto di massima permetterà di avere la progettazione dell'opera grazie al fondo di rotazione della Cassa Depositi e Prestiti e quindi di ottenere un primo finanziamento. Il progetto di fattibilità della nuova Vittoria Mare è alternativo all'attuale tracciato ormai obsoleto e declassificato a strada comunale. "E' stato fondamentale aver avviato nel 2004 - dichiara il presidente Franco Antoci - lo studio di fattibilità ch'è stato integrato e consegnato nel mese di maggio scorso al Nucleo di Valutazione della Regione Sicilia, assessorato della Programmazione che ne ha decretato l'approvazione alla fine del mese di agosto. Avere un progetto esecutivo in mano ci consentirà di poter accedere in futuro ad alcuni finanziamenti regionali ed europei".



Franco Antoci, Salvatore Minardi e Vincenzo Corallo

Il progetto della Vittoria Mare era nel cassetto da tempo. È stato l'assessore provinciale alla Viabilità Salvatore Minardi tirarlo fuori per favorire la sua approvazione in tempi celeri: "È da tempo che si discute del progetto di realizzazione della Vittoria-mare ma negli ultimi mesi si è avvertita sempre più l'esigenza di garantire maggiore sicurezza agli automobilisti in transito da Vittoria a Scoglitti". Le caratteristiche della nuova strada? "La strada sarà a due corsie, larga 10 metri - rivela l'assessore Salvatore Minardi - e verrà realizzata sul model-

lo dell'attuale Ragusa-Catania. Partirà in corrispondenza della circonvallazione ovest di Vittoria nei pressi del mercato ortofrutticolo e si svilupperà sul versante Ovest di Vittoria per intersecarsi con la s.p. Lucarella-Berdia. Inoltre è prevista la realizzazione di una circonvallazione per superare l'abitato di Scoglitti. L'arteria stradale, esclusa la circonvallazione, sarà lunga circa 10 km e consentirà di alleggerire il traffico sul collegamento viario esistente. Il costo di realizzazione dell'opera si aggira intorno ai 60 milioni di euro".

Mariangela Cabibbo

A tutta energia

Il piano energetico provinciale delinea le politiche di sviluppo del settore e persegue gli obiettivi di sicurezza nell'approvvigionamento, di utilizzo delle risorse locali e rinnovabili per la produzione di energia, di aumento dell'efficienza energetica e di riduzione delle emissioni di gas climalteranti

Ridurre le emissioni di Co2 in linea con i principi del protocollo di Kyoto. È l'obiettivo primario dell'assessorato provinciale al Territorio, Ambiente e Protezione Civile che ha avviato un percorso programmatico incentrato sullo sviluppo delle energie da fonti rinnovabili e sul risparmio energetico dell'intero territorio. L'intervento di programmazione fondamentale per l'intero territorio è il Piano Energetico Provinciale. Ruolo del Piano è quello di delineare le politiche di sviluppo energetico locale e perseguire gli obiettivi di sicurezza nell'approvvigionamento, di utilizzo delle risorse locali e rinnovabili per la produzione di energia, di aumento dell'efficienza energetica e di riduzione delle emissioni di gas climalteranti.

I temi fondamentali su cui sarà strutturato il piano sono tre e precisamente la promozione delle risorse rinnovabili, la promozione dell'efficienza energetica e la promozione della cultura energetica, individuando azioni e definendo obiettivi, strategie, soggetti interessati alla realizzazione delle iniziative, percorsi amministrativi necessari e risorse necessarie. Gli obiettivi principali saranno orientati ad individuare le strategie da adottare per la produzione di energia da risorse locali al fine di consentire una maggiore sicurezza nell'approvvigionamento energetico e valutare gli strumenti fondamentali per lo sviluppo delle fonti rinnovabili di energia, in particolare, per la diffusione di impianti solari termici, fotovoltaici, eolici (mini e micro), idroelettrici, geotermici e per lo sfruttamento delle biomasse agricole, forestali e provenienti da rifiuti; individuare strategie per favorire la riduzione della domanda di energia nelle attività industriali; migliorare la qualità energetica degli edifici



Salvo Mallia, assessore al Territorio e Ambiente

esistenti e di quelli di nuova costruzione; verificare la possibilità di realizzare impianti aziendali e consortili agricoli che utilizzino residui vegetali organici, reflui zootecnici e biomasse da coltivazioni agricole, provenienti dalle diverse fonti di energie rinnovabili, da utilizzare, anche, in forma integrata (solare, eolico, idrico, geotermico); fornire strumenti di supporto ai Comuni per la valutazione di proposte e progetti in ambito energetico; assicurare la presenza sul territorio di operatori competenti certificati localmente per gli aspetti energetici nelle varie discipline e attività.

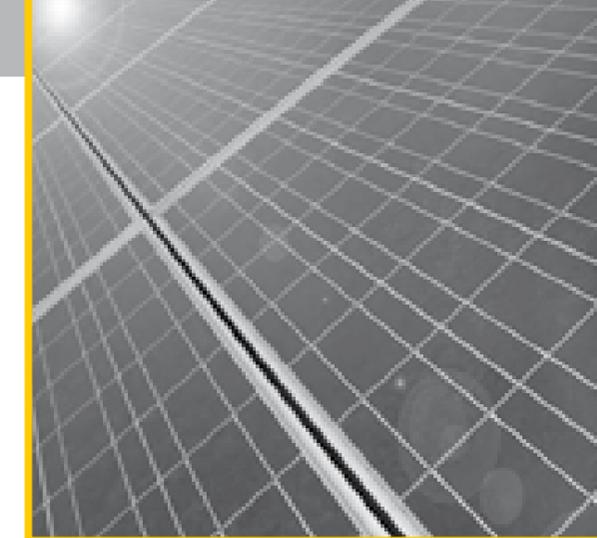
“Il piano – afferma l'assessore Salvo Mallia – che verrà predisposto grazie all'accordo stipulato con il Dipartimento di Ingegneria Industriale e Meccanica dell'Università di Catania e con il Movimento Azzurro, non potrà far altro che apportare benefici al nostro territorio. Le iniziative che si potranno attivare favoriranno,

infatti, l'introduzione di nuove tecnologie e nuovi modelli gestionali territoriali, agevolando le attività economiche e i progetti di pubblico interesse, con benefici che si rifletteranno sulle imprese e sull'occupazione per una migliore qualità del sistema locale”.

Per l'importanza che rappresenta il coinvolgimento dei dodici comuni iblei nella redazione del Piano Energetico, l'assessore Salvo Mallia ha altresì stipulato l'accordo di partenariato con la Direzione Generale dell'Energia della Commissione Europea prevedendo come primario obiettivo la promozione dell'adesione dei comuni al patto dei Sindaci, strumento questo che fornisce alle amministrazioni locali l'opportunità di impegnarsi concretamente nella lotta al cambiamento climatico attraverso interventi che modernizzano la gestione amministrativa e influiscono direttamente sulla qualità della vita dei cittadini. Pertanto per la diffusione di tale attività sono state sviluppate e finanziate diverse progettualità. Tra queste assumono particolare rilevanza il Programma Operativo Italia-Malta (Resi), l'intervento di efficienza energetica dello stabile dell'assessorato provinciale al Territorio e Ambiente inserito nel POI Energia 2007-2013 Asse 2.2 e il progetto di un impianto fotovoltaico denominato “Magazzini sotto il sole”, inserito nel programma di finanziamento POI Energia 2007-2013 Asse 1.3.

Obiettivo del Programma Operativo Italia-Malta, di cui la Provincia Regionale di Ragusa è ente capofila, è quello di rafforzare l'attrattività e la competitività dell'area transfrontaliera nel rispetto del principio di sostenibilità ambientale e contribuire allo sviluppo delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica. Il progetto è stato finanziato, per un importo pari a 635 mila euro con fondi della Comunità Europea e con Fondi Nazionali (fondo di rotazione ex legge 183/1987). Per quel che concerne l'intervento di efficienza energetica dello stabile dell'assessorato provinciale al Territorio e Ambiente di via Di Vittorio, il progetto prevede degli interventi all'involucro edilizio e agli impianti, nonché lo sviluppo di nuovi sistemi domotici e di telecontrollo, il tutto finalizzato al risparmio energetico e rientra nell'ambito del più ampio progetto denominato “Energy@ - Una rete di cantieri per l'efficienza energetica” redatto dalla III sottocommissione Upi-Patto Presidenti delle Province dell'Italia Meridionale, presieduta dall'assessore Salvo Mallia. Importo del progetto, totalmente finanziato è di un milione e 260 mila euro.

Terza progettualità messa in campo dall'assessorato e finanziata con un importo pari a 384 mila euro, a fondo perduto, la realizzazione dell'impianto fotovoltaico denominato



“Magazzini sotto il sole” che verrà installato nei magazzini, di proprietà della Provincia, di contrada Piancatella, a Ragusa. L'impianto, unico ammesso in graduatoria su tutto il territorio provinciale, permetterà la produzione di energia elettrica con potenza di picco di 96kwp, circa. L'energia elettrica generata in un anno ammonterà a circa 150.000 Kwh con una conseguente riduzione di emissioni di CO2 pari a 80.000 kg l'anno. Il progetto prevede anche l'avvio di attività informative, rivolte agli studenti e alle loro famiglie, finalizzate a veicolare le conoscenze generali in materia di fonti rinnovabili e sviluppare, mediante “incontri – laboratori”, capacità tecnico pratiche. “A questi progetti - aggiunge Mallia - si aggiunge la stipula, in fase di approvazione, di un protocollo d'intesa tra questa amministrazione e il Consorzio Abn-AeB network sociale e il Consorzio “Il lavoro solidale” per la realizzazione di mille impianti fotovoltaici da 3 kWp da realizzarsi in tutto il territorio provinciale e rivolto alle famiglie e alle piccole attività imprenditoriali”.

Sempre nell'ambito della politica dell'energia rinnovabile da registrare l'attivazione, avvenuta in questi giorni, di due impianti fotovoltaici da 20 kWp circa ciascuno realizzati presso la sede dell'assessorato Territorio, Ambiente e Protezione Civile e presso la nuova sede dell'assessorato alla Viabilità di Viale Europa. Gli impianti finanziati per il 65% dal Por Sicilia 2000-2006, Misura 1.17, permettono un risparmio energetico di 30.000 kWh annui, 15.900 Kg di CO2 e un risparmio economico pari a circa 8.000 euro l'anno. “L'ultimazione dei due impianti fotovoltaici – afferma l'assessore Salvo Mallia – è la conferma di un reale interesse per lo sviluppo di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili. Al mio insediamento questi impianti erano solo un'idea progettuale, oggi invece sono concretamente realizzati e perfettamente funzionanti. Il mio auspicio per il futuro è quello di poter realizzare in tutte le strutture pubbliche impianti di questo tipo e per questo sono già tante le iniziative in cantiere”.

Catania vuole colonizzare Ragusa?

È la denuncia del presidente del consiglio provinciale Giovanni Occhipinti che, dopo l'adozione del piano paesistico, paventa particolari interessi lobbistici di area catanese



“La generazione attuale non deve intaccare lo sviluppo della generazione futura. È una legge dell'economia. Ed invece qualcuno ci sta provando. Un esempio? Il piano paesistico calato dall'alto dalla Regione con un'adozione per decreto assessoriale molto discutibile ed in un periodo di ferie”.

Giovanni Occhipinti, presidente del consiglio provinciale, muove dall'adozione (“improvvisa e inopportuna”) del piano paesistico per fare un ragionamento più ampio che gli fa scattare un sospetto: dietro tutto questo c'è una “mano catanese” che vuole colonizzare la provincia di Ragusa? Il piano nasconde “particolari interessi lobbistici di area catanese che si manifestano nella realizzazione della Ragusa-Catania, dell'aeroporto di Comiso e di un programma di fotovoltaico a tappeto nel territorio di Vittoria”. Occhipinti non vuole stare a guardare e chiama a raccolta tutte le istituzioni che hanno a cuore lo sviluppo sostenibile del territorio ibleo. “Serve l'aiuto di tutti, a cominciare dalla deputazione nazionale e regionale. Qualcuno si è messo in testa di avvantaggiare l'emigrazione dal nostro territorio di intelli-



Giovanni Occhipinti

genze e imprenditori, qualcuno a cui dà fastidio la vitalità di questa provincia. Si sta cercando di bloccare l'azione di qualche imprenditore che ha intenzione di investire in terra iblea. Sento parlare spesso di turismo, ma come lo si deve incrementare se il piano paesistico ha vincolato tutto il territorio? Personalmente sono favorevole al dialogo e all'equilibrio, ma come si fa ad essere equilibrati quando il piano paesistico non è stato concertato ed è stato calato dall'alto. Sono già scattate le norme di salvaguardia ed il nostro territorio comincerà a soffrire. Adesso inizieranno i ricorsi che lasciano il tempo

che trovano. È ora che i rappresentanti istituzionali facciano quadrato per il bene del territorio.

L'adozione del piano paesistico ha scatenato pesanti polemiche soprattutto per la concertazione formale e non sostanziale portata avanti dalla Sovrintendenza di Ragusa nella predisposizione dello strumento urbanistico. Che idea si è fatto in proposito?

“In un paese con un regime democratico, quale il nostro, decisioni che possano modificare radicalmente la vita socio-economica di un territorio, dovrebbero essere assunte dopo un ampio dibattito ed essere condivise dalla maggior parte degli attori locali. Nel nostro caso il piano paesistico della provincia di Ragusa è stato imposto dall'alto, senza tenere assolutamente conto delle vocazioni del territorio, delle attività che insistono sul territorio e dello sviluppo strategico dello stesso. Un atteggiamento inaccettabile per una comunità come quella iblea, che ha sempre avuto un culto per i processi partecipativi e la concertazione sociale delle scelte. Ritengo così giustificata la dura reazione attuata da tutti i settori del

mondo politico ed economico, alla sospetta adozione del piano attuata in pieno agosto, quando l'attenzione dell'opinione pubblica è al minimo ed è quasi azzerata l'attività politica-amministrativa degli enti locali. Ecco perché sono fermamente contrario all'atteggiamento impositivo della Regione, così determinato, da farmi sospettare che ci sia qualcos'altro dietro. E' un atteggiamento di chiusura, di non dialogo che francamente non comprendo. Il piano paesistico non tutela ma si limita solo ad ingessare col raddoppio dei vincoli effettuati in modo discriminatorio anche tra aree simili della provincia con una chiara e netta sperequazione”.

A cosa si riferisce in particolare?

“L'attuazione del Piano Paesistico contenendo delle esagerate limitazioni per l'economia provinciale darebbe uno schiaffo agli imprenditori locali, con un danno irreversibile a tutta l'economia della Provincia di Ragusa continuando quell'opera di demolizione del “sistema produttivo ibleo” iniziato già da alcuni anni a favore della vicina provincia etnea”.

C'è un tentativo di colo-

nizzazione della provincia di Catania nei confronti di quella ragusana?

“Credo proprio che sia così. Almeno questi sono i segnali. Sembra che i poteri forti di quella provincia si siano mobilitati per bloccare lo sviluppo di questa zona della Sicilia che da anni è stata un'eccellente macchina di operosità, ingegno e onesta. Ho avuto sentore di questa manovra quando l'Università di Catania ha deciso di abbandonare, di fatto, la nostra provincia quasi azzerando le facoltà qui esistenti per il tramite del Consorzio Universitario Ibleo. Ma questo, dicevo, è stato solo il preludio, la sinfonia è proseguita con l'ingiustificabile atteggiamento passivo, quasi di desistenza, della Sac Catania, la società di gestione dell'aeroporto di Catania e socio di maggioranza della Soaco, di rendere operativo l'aeroporto di Comiso, co-

stato milioni e milioni di euro ai contribuenti. Attendere che siano altri a risolvere problemi tecnici o burocratici per attuarne la piena attività, risulta molto sospetto, considerato che a sua volta la Sac ha investito molti milioni su Comiso per far parte della Soaco. Da imprenditore devo proprio confessare che è un atteggiamento molto strano dal punto di vista imprenditoriale e da politico si fa sempre più forte la convinzione dell'accerchiamento nei confronti del ragusano. Credo che quanto detto basti ad auspicare una rivolta civile della popolazione contro questa sorta di colonizzazione del territorio ibleo chiamando la classe politica ad intestarsi una battaglia di riappropriazione del territorio e della propria identità per ritornare ad essere la dinamica e operosa “isola nell'isola” di sciasciana memoria”.

Progetti in pista

L'assessore alle Politiche Comunitarie Giovanni Di Giacomo rimarca il ruolo imprescindibile dell'Ufficio Europa che ha ottenuto il finanziamento di 3 progetti: Lithos, Sibit e il Gal "Natiblei"

“L'Ufficio Programmazione è diventato punto di riferimento per tutta la Provincia, con compiti di raccolta delle informazioni sulle relative necessità provenienti da tutti i settori dell'amministrazione e la relativa e conseguente partecipazione per loro conto, ai bandi di finanziamento pubblico”. Così l'assessore provinciale alla Programmazione Negoziata e alle Politiche Comunitarie, Giovanni Di Giacomo, sull'attività dell'assessorato che dirige che ha nell'Ufficio Europa uno strumento utile per la conoscenza dei bandi europei.



Giovanni Di Giacomo

“Abbiamo voluto realizzare una “rete” provinciale degli Uffici Europa al servizio dell'amministrazione pubblica, dei cittadini e delle imprese, al fine di promuovere lo sviluppo economico del territorio di riferimento. L'obiettivo è quello di diffondere la cultura europea, favorire i collegamenti internazionali, attivare canali informativi relativi ad opportunità nazionali e comunitarie ed accelerare i processi di innovazione e competitività delle imprese. È uno strumento operativo che mette in relazione le opportunità comunitarie, nazionali e regionali con le esigenze di un territorio.

- Al momento quali i progetti presentati, finanziati ed attivati?

Mi pare prioritario intanto sottolineare l'azione sinergica tra i vari rami dell'amministrazione provinciale che ha visto già concretizzare una serie di progetti e di iniziative, promossi nel contesto dei dispositivi della nuova programmazione 2007/2013, con la corrispondente positività d'immagine dell'Ente e la ricaduta di risorse finanziarie sul territorio. Recentemente

la Giunta provinciale, con apposita delibera, ha aderito al nucleo di aggregazione locale “Natiblei”, che andrà poi a costituire l'omonimo Gal, una società consortile che deve essere composta per almeno il 50% da soggetti di diritto privato rappresentativi degli interessi economici e sociali del territorio e portatori di interessi collettivi. Il Gal “Natiblei” avrà altresì il compito di elaborare e realizzare una serie di interventi nell'ambito del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 della Regione Sicilia. La Provincia

sarà componente del consiglio di amministrazione, congiuntamente ai rappresentanti di quei comuni montani del siracusano e del catanese confinanti con il nostro territorio. Tramite l'accesso ai fondi del Programma Sviluppo Rurale che calcoliamo in quasi 6 milioni di euro in cinque anni, attiveremo progetti, tra l'altro, in grado di promuovere ed incrementare la commercializzazione dei prodotti tipici locali come l'olio dop “Montiblei” e la cipolla di Giarratana, oltre alla valorizzazione a carattere nazionale ed internazionale dei nostri migliori insediamenti agroturistici. Un'ulteriore riprova del lavoro svolto dall'Ufficio Europa arriva da Palermo e riguarda la partecipazione al Programma di Cooperazione Transfrontaliera Italia-Malta 2007-2013 unitamente alle Province di Agrigento, Trapani, Caltanissetta e Siracusa. Abbiamo appreso che quattro progetti presentati dalla nostra Provincia sono stati dichiarati ammissibili e ci sono ottime possibilità che almeno due di essi possano essere finanziati.

- Di quali progetti si tratta?

Il primo è il Lithos che vede in partenariato

“Una “rete” provinciale degli Uffici Europa al servizio dell'amministrazione pubblica, dei cittadini e delle imprese, al fine di promuovere lo sviluppo economico del territorio di riferimento”

la Provincia Regionale di Ragusa con l'Università di Palermo - Dipartimento Storia e Progetto nell'Architettura, il Centro Regionale per la Progettazione e il Restauro, l'Università di Malta, Heritage Malta e il coinvolgimento dei territori di Comiso, Modica e Malta. Punto cardine del progetto è l'istituzione di un centro internazionale di ricerca che avrà competenze specialistiche nel campo della stereotomia e dei materiali lapidei da costruzione; esso avrà sede nel territorio della nostra provincia e una sezione distaccata a Malta, con funzioni complementari. Il centro farà da attrattore per studiosi e operatori del settore lapideo attivi nell'intero bacino del Mediterraneo, fungerà da collettore delle indagini svolte sul campo e gestirà varie attività scientifiche e divulgative. È prevista la realizzazione del primo museo siciliano delle stereotomia, dove verranno esposti esempi e reperti di architetture esemplificative per l'uso della pietra. Il secondo, invece, denominato “Sibit”, agirà nell'ambito turistico, interessando tutte le cinque province su cui ricade il programma transfrontaliero, oltre al Malta Tourism Authority e il Comitato delle attività sportive di Malta. Il progetto prevede la creazione e la promozione di un prodotto cicloturistico Sicilia-Malta, standardizzato e organizzato in circuiti anche transfrontalieri. L'obiettivo generale del progetto “Sibit” è quello di potenziare una forma di turismo sostenibile ad oggi poco sfruttata nelle aree coinvolte, soprattutto per inadeguatezza delle strutture e dei servizi funzionali al suo sviluppo. Sia il territorio siciliano che quello maltese si prestano a divenire ottime mete per il cicloturismo: fine ultimo del progetto è migliorare l'offerta turistica e creare un'integrazione tra i due sistemi turistici, creando circuiti transfrontalieri”.



Alla ricerca di un'occupazione

Il progetto "Solar City" punta ad attrarre gli enti locali ad una partecipazione attiva nell'individuazione di strategie utili a creare nuovi e migliori posti di lavoro

I problema del lavoro angustia tutti. Giovani e meno giovani. I dati Istat parlano di giovani depressi e privi di interesse perché senza sbocchi occupazionali. Aleggiano un senso di impotenza perché non c'è più la sicurezza di un lavoro fisso, di un salario certo. I giovani abbandonano le scuole, i laureati finiscono per lavorare nei supermercati come commessi e addetti alle vendite. Chi ha perduto il posto di lavoro si ritrova in uno stato di impotenza totale; la gente ha ormai preso coscienza di uno stato di congelamento lavorativo mai avvertito prima in maniera così grave negli ultimi venti anni. I dati parlano chiaro: in Italia il 10 per cento dei soggetti compresi nella fascia d'età lavorativa (tra i 15 ed i 64 anni) è attualmente, per non dire perennemente alla ricerca di un lavoro, di una stabilità economica, obiettivo purtroppo quasi mai raggiunto. In tal senso l'associazione europea regionale per lo sviluppo ha messo in campo il progetto "Solidar City", con lo scopo di ricercare una soluzione più concreta a questo problema. Obiettivo principale del progetto è il potenziamento dell'efficacia delle politiche di sviluppo regionale, rafforzando il

ruolo e la partecipazione attiva delle autorità locali e regionali e della società civile per l'incremento del tasso d'occupazione, ottenuto attraverso l'esplorazione dei parametri in grado di consentire la partecipazione attiva al mercato del lavoro locale, nonché all'individuazione di strategie utili a creare nuovi e migliori posti di lavoro a partire dal livello locale. In questa ottica va interpretato il ruolo richiesto all'amministrazione provinciale che, in quanto ente sovracomunale, potrà mediare e coinvolgere gli attori locali nella progettazione, gestione e attuazione delle politiche legate all'occupazione, allo scopo di costruire partenariati per lavorare verso l'obiettivo comune, l'incremento del tasso di occupazione locale.

"Il tema del lavoro – afferma il presidente Franco Antoci – è un argomento estremamente importante poiché tocca l'ambito occupazionale che è il problema dei problemi. Dobbiamo cercare le strategie migliori per sensibilizzare le autorità provinciali. La Provincia dispone di un efficiente Ufficio Relazioni con il Pubblico, che già svolge efficacemente parte di questo compito. Ma la verità è che dovremmo avere un decentramento maggiore sulle politiche

attive del lavoro che in altre Regioni d'Italia sono demandate alle Province, mentre soltanto in Sicilia è affidato alla Regione, che pur essendo presente ed interessata, ha altre innumerevoli funzioni da espletare. Si corre quindi il rischio che una tale problematica possa essere posta meno in risalto nel quadro generale dell'azione di governo; pertanto, se le province avessero competenze in materia di lavoro probabilmente si otterrebbero risultati in tempi più brevi".

Il direttore dell'Ufficio Provinciale del Lavoro Domenico Palermo è sulla stessa frequenza d'onda del presidente Franco Antoci: "Stiamo cercando di attrarre a questa iniziativa gli enti locali, perché riteniamo che la loro partecipazione sia di importanza fondamentale per potere attuare delle politiche di lavoro sempre più presenti nelle realtà territoriali specifiche. Il progetto "Solar City" è rivolto a tutti i tipi di enti, anche quelli extraterritoriali, non a caso vi è in atto una collaborazione con 42 comuni della Grecia, 2 della Bulgaria, 1 della Romania.

Il progetto voluto dalla Comunità Europea mira a precisi obiettivi come quelli di creare dei modelli divulgativi volti ad



incrementare il tasso occupazionale e ad affrontare con criterio il tema dell'occupazione locale".

Il ruolo degli Enti Locali nel favorire la diminuzione del tasso di disoccupazione è centrale in una nuova azione politica che guarda al bisogno dei giovani e recupera al mondo del lavoro i disoccupati.

"La prima azione che la Provincia ha incentivato – afferma il vice presidente della Commissione Consiliare "Bilancio", Silvio Galizia – è il reinserimento nel mondo del lavoro di chi ne è stato espulso. Abbiamo incontrato tutte le associazioni di categoria per creare un iter di formazione lavoro, attraverso il quale formeremo 15 ragazzi che, con l'ausilio delle aziende, verranno formati allo scopo di creare delle figure professionali in brevi tempi e che potranno avere un riscontro immediato nell'ambito lavorativo, grazie anche alla nostra collaborazione prevista per la loro retribuzione, della durata di 2 anni. Una Provincia che si conferma ancora una volta attenta e partecipe alle problematiche sociali e avvia un "tavolo permanente" su questa iniziativa".

Proprio per questo ruolo di titolarità del "tavolo permanente" sono state individuati alcuni percorsi volti alla definizione del quadro d'insieme per monitorare le istanze della popolazione e verificare le opportunità di lavoro.

Gli obiettivi principali di questo processo sono l'istituzione di 3 gruppi di lavoro: a cominciare dall'istituzione di un gruppo lavorativo sulle tematiche dell'aumento del tasso di occupazione locale, dell'inclusione della popolazione non attiva e del ruolo e del coinvolgimento delle autorità locali e della società civile; l'istituzione del gruppo di lavoro sulle case, nonché l'attivazione del gruppo di lavoro sulla Banca del Tempo.

Sono stati altresì attivati altri due studi: uno comparativo sulle diverse metodologie di caratterizzazione e mappatura della popolazione attiva (coloro che non occupano alcun impiego, quali casalinghe, studenti, persone senza lavoro oltre i 40 anni), che sarà utile agli enti locali al fine di rendere più efficaci gli interventi ed uno sul ruolo e sul coinvolgimento della società civile e dei cittadini per l'incremento del tasso d'occupazione per nuovi posti di lavoro e per la creazione dello spirito e della cultura imprenditoriale.

Ma alle parole bisogna far seguire i fatti. "Dobbiamo incentivare le politiche del lavoro – afferma Gianna Di Martino – incentivare le imprese per convincerle ed aiutarle ad assumere. La Sicilia si conferma la regione con il tasso di disoccupazione più alto d'Italia, pari al 13,9 per cento, superiore alla media del Mezzogiorno, di 12,5 per cento. Per i giova-

ni invece si registra un tasso di disoccupazione pari al 42 per cento, e per le donne circa il 40 per cento in Italia".

Questi dati, confrontati con l'esiguo incremento del Pil pro capite, ci fa capire la gravità della situazione: in provincia di Ragusa, ad esempio, c'è un incremento del Pil, ma esso è soltanto dello 0,7 per cento". Dati sconcertanti e che vanno affrontati prendendo atto della realtà; ma qualcosa di positivo c'è ancora: "In Sicilia, la provincia più inattiva è quella di Caltanissetta, con il 64,2 per cento della popolazione; La provincia di Ragusa invece, si attesta fra quelle con la percentuale più bassa".

"Io credo – sostiene il segretario provinciale dell'Uil di Ragusa, Giorgio Bandiera – che il problema risieda soprattutto nelle pubbliche amministrazioni in generale: è stata creata una tipologia di lavoro negativo. Offriamo ai giovani, futuro della nostra società, lavori precari e non stabili, aventi la durata di pochi mesi. La soluzione? Cerchiamo di creare maggiore ricchezza territoriale, in modo tale da invogliare le imprese a produrre un incremento dei posti di lavoro. Solo con la loro partecipazione attiva, e grazie alla mediazione di enti quali la provincia, si potrà riuscire a trovare la giusta strada per iniziare un processo di intervento reale e concreto, da attuare al più presto possibile".

Salti sotto il segno della Di Martino

La campionessa di salto in alto, erede della grande Sara Simeoni, è stata il testimonial della manifestazione "Salti in piazza" a Santa Croce Camerina e di Evviva la terza età

La campionessa italiana e primatista nazionale di salto in alto Antonietta Di Martino si è concessa un week-end in provincia di Ragusa per partecipare alla serata finale del progetto "Evviva la terza età" al Teatro Tenda di Ragusa e per prendere parte alla manifestazione "Salti in piazza", promossa dall'assessorato provinciale alle Politiche Sociali che ha avuto luogo a Santa Croce Camerina.

Antonietta Di Martino, primatista nazionale e vice campionessa mondiale ad Osaka, con metri 2,03, erede della grande Sara Simeoni, si è presentata con la tuta del corpo di appartenenza delle Fiamme Gialle e con la sua grande carica umana, conquistando la simpatia di tutti. Atleta di spessore mondiale ma anche personaggio positivo che ispira spirito di emulazione soprattutto tra le nuove generazioni.

"Spero di aver rappresentato con la mia presenza - ha spiegato la primatista italiana di salto in alto - un esempio positivo per i ragazzi presenti ad una manifestazione che è frizzante, simpatica e coinvolgente".

"Salti in piazza" è stata organizzata dall'Uisp che ha festeggiato per l'occasione i 20 anni di attività nel comune di Santa Croce Camerina ed ha rappresentato un momento di coinvolgimento di atleti e appassionati al salto in



Franco Antoci, Antonietta Di Martino e Piero Mandarà

alto - con uno spazio dedicato pure ai diversamente abili - sotto la supervisione di Antonietta Di Martino e del suo coach (e marito), Massimiliano Di Matteo.

"Da bambina ho iniziato a fare sport praticando la corsa ad ostacoli - rivela la campionessa - ma mi infortunavo spesso ed avevo deciso di lasciare perdere definitivamente lo sport. Qualcuno dopo qualche anno mi ha consigliato di cambiare disciplina ma ero abbastanza scettica, alla fine ci ho provato. I risultati iniziali non sono stati da subito incoraggianti, qualcosa ad un certo punto però è scattato nel mio cervello, ed intorno ai vent'anni sono cominciate ad arrivare i primi risultati. Adesso sono felice di aver imboccato a suo tempo questa splendida strada".

Parole che fanno emergere la semplicità e l'umanità di Antonietta Di Martino, la classica ragazza della porta accanto. Sì, perché, lei non è solo quell'atleta che, dopo le gesta della grande Sara Simeoni, ha infiammato nuovamente gli italiani, ma è soprattutto una campionessa nello spirito e nella testa.

"Ho avuto la riprova - afferma l'assessore alle Politiche Sociali Piero Mandarà - che Antonietta Di Martino è soprattutto campione nella vita di tutti i giorni. In pedana ha numeri alti e "taglia" traguardi elevati ma fuori dalle gare merita l'oscar della saggezza. Durante la sua visita in provincia di Ragusa ha dato prova di essere un'autentica donna di sport partecipando attivamente alle manifestazioni per la quale è stata coinvolta".

Ragusa e Siracusa contrari al binario fermo

I presidenti Franco Antoci e Nicola Bono dall'assessore regionale alla Mobilità Pier Carmelo Russo per chiedere l'immediata firma del contratto di servizio con Trenitalia e impegni di finanziamento per il potenziamento della rete ferroviaria

La vertenza ferroviaria resta aperta. Ragusa e Siracusa a braccetto per bussare alla porta della Regione Siciliana e chiedere l'immediata firma del contratto di servizio con Trenitalia e le risposte infrastrutturali alla forte domanda avanzata dal territorio per il potenziamento del trasporto ferroviario. Le delegazioni delle province di Siracusa e Ragusa composte dai presidenti Nicola Bono e Franco Antoci, e dai sindacalisti Galioto, Munafò, Sanzaro, Zappulla, Randazzo, Carnevale e Di Stefano per Siracusa, Guerrieri, Costa e Stella per Ragusa, si sono incontrate con l'assessore regionale alle Infrastrutture e ai Trasporti Pier Carmelo Russo e con il direttore generale dello stesso assessorato Vincenzo Falgares ed hanno sviscerato la complessa problematica legata al trasporto ferroviario delle due province della Sicilia sud-orientale. L'incontro è stato chiarificatore soprattutto per gli impegni assunti dall'assessore Russo e dal direttore generale Falgares in ordine alla richiesta principale dei territori e cioè quella di andare speditamente alla firma del contratto di servizio con la Trenitalia. In tal senso l'assessore Russo ha assunto formale impegno di procedere ad un'ulteriore sollecitazione per la firma dell'Accordo di Programma con il Ministero dell'Economia e delle Infrastrutture quale atto propedeutico alla stipula del Contratto di Servizio con il quale, finalmente, la Regione potrà esercitare nel territorio siciliano la gestione diretta dei servizi ferroviari. In tal senso le delegazioni hanno chiesto ed ottenuto l'impegno da parte dell'assessore Pier Carmelo Russo di essere ascoltate in ordine alle tratte di interesse regionale che dovranno essere mantenute e potenziate, nonché del ripristino di corse negli ultimi tempi cancellate dalla decisioni unilaterali di Trenitalia. L'assessore Russo ha assunto inoltre l'impegno di chiedere al più presto un incontro con il ministro Altiero Matteoli, con l'obiettivo di



I presidenti delle province Nicola Bono e Franco Antoci

ottenere la revoca dei tagli eseguiti negli ultimi tempi e, soprattutto, la sospensione di quelli previsti a partire dal 13 dicembre prossimo riguardanti la soppressione dei treni a lunga percorrenza. In tal senso i presidenti Bono ed Antoci hanno dichiarato la loro disponibilità, estesa alle altre province regionali siciliane ad accompagnare, insieme alle rappresentanze sindacali, l'assessore regionale all'incontro con il ministro delle Infrastrutture "per fare sentire forte ed unita la voce delle istituzioni per il mantenimento ed il potenziamento del servizio ferroviario che rimane, pur fortemente ridimensionato, come è stato negli ultimi anni, un elemento insostituibile a garanzia della mobilità dei cittadini residenti nella nostra isola". È stato inoltre affrontato con l'assessore il tema degli investimenti infrastrutturali. In modo particolare quelli per la velocizzazione della tratta Siracusa-Ragusa, dei collegamenti con l'aeroporto di Catania e di tutte le altre proposte a suo tempo concordate dalle due province su cui l'assessore ha confermato l'impegno della Regione ad onorarne l'esecutività non appena saranno sbloccati i fondi dell'Accordo di Programma Quadro relativo agli investimenti ferroviari.

Nostalgia treno

Riattivato in estate per 12 domeniche il treno ha toccato i centri del barocco da Siracusa a Ragusa e riempiendo tutti i convogli. Partecipata adesione all'iniziativa dei turisti che hanno avuto modo di ammirare le bellezze paesaggistiche e architettoniche del territorio ibleo

// Il treno barocco ha avuto quest'estate un enorme successo. E' un'esperienza che per tale ragione va sostenuta e ripetuta arricchendola ulteriormente. Non solo allungando i tempi di sosta nelle città del tardo barocco ma anche in termini di servizio introducendo le corse settimanali soprattutto a luglio, agosto e settembre. Treno barocco è uno strumento formidabile per veicolare turismo ed è un investimento per il futuro".

Così il presidente della Provincia di Ragusa Franco Antoci tira un primo bilancio dell'iniziativa di promozione del territorio "sfruttando" il vecchio e caro treno, promossa in sinergia con la Provincia Regionale di Siracusa e con i comuni di Ragusa, Modica, Scicli, Siracusa e Noto. Il treno barocco punta alla valorizzazione del patrimonio architettonico e alla scoperta dei "tesori" barocchi che sono motivi d'attrazione per i turisti. I numeri del treno sono molti incoraggianti: dall'8 agosto al 24 ottobre, nelle dodici domeniche, hanno viaggiato sul versante ferroviario, Siracusa-Ragusa per



Il Treno Barocco in partenza dalla stazione di Modica



Scene di una ferrovia che non c'è più

112 Km di strada ferrata, con soste all'andata nei comuni di Noto e Scicli e al ritorno a Modica, ben 1506 viaggiatori con una media di 125 a domenica. Si tratta di uno slow travel che andrebbe sicuramente ripetuto anche su base annuale e soprattutto potenziato nei mesi estivi considerato che le richieste di prenotazione al call center, allestito presso l'ufficio turistico del comune di Modica ad agosto e settembre, non sono state del tutto evase. La domanda, insomma, è stata molto più alta dell'offerta ed è su queste basi che i promotori dell'iniziativa (Province e Comuni) proporranno un piano di intervento che tenga conto dei numeri e delle riflessioni scaturite da questa prima esperienza di carattere sperimentale. Iniziato l'8 agosto il servizio turistico ferroviario si è ripetuto per dodici domeniche consecutive e la vecchia locomotiva a vapore usata negli anni scorsi, è stata sostituita da rotabili moderni, ma senza rinunciare alla magia propria di un viaggio in treno attraverso i territori più affascinanti del territorio degli Iblei.

L'iniziativa del "treno barocco", la cui prima esperienza risale al 2007 su proposta dell'associazione Trenodoc con sede a Palermo, ha avuto lo scopo di promuovere i luoghi della provincia iblea che sono stati dichiarati beni dell'Umanità dall'Unesco, valorizzare il territorio del Val di Noto e le terre dell'ex contea di Modica nonché incoraggiare anche l'uso del treno da parte dei cittadini. Il treno barocco è stato fortemente voluto dai due presidenti delle provincie regionali, Franco Antoci di Ragusa e Nicola Bono di Siracusa, che avevano precedentemente sollecitato Trenitalia e il

governo regionale ad attivarlo, seppure nei mesi estivi, e che ha riscontrato la totale disponibilità della società ferroviaria a riattivare, a fronte del pagamento di un ticket per ogni passeggero, il servizio di collegamento a scopo turistico-culturale. Antoci e Bono hanno anche espresso l'esigenza della disponibilità al servizio durante tutti i giorni festivi dell'anno e non solo nel periodo estivo confidando che i centri interessati, confermino i servizi ai turisti, come pullman e guide turistiche. Il convoglio composto, da due automotrici diesel 668, climatizzate, per un totale di 136 posti, partiva ogni domenica da Siracusa alle 8.45 e rientrava in sede alle 18.58 dopo aver effettuato soste a Noto, Scicli, Modica e Ragusa. In ciascuna località è stata effettuata una visita gratuita guidata in pullman di circa un'ora. La linea Siracusa-Modica-Ragusa, nata a fine '800 come un'ardita e avveniristica opera di ingegneria, parte dalla costa ionica e costeggia il Mediterraneo, più di 100 chilometri di linea ferroviaria che si distendono all'interno di un territorio le cui caratteristiche orografiche sono uniche per ostacoli naturali e suggestivi panorami. Tra tutti una lunga galleria in salita, subito dopo l'attraversamento di Modica, che immette nella valle del fiume Irmínio e che si arrampica lentamente, attraverso una serie di tornanti e gallerie, fino ai 502 metri di altezza della stazione di Ragusa superiore. Il successo conseguito tra i turisti e gli appassionati locali delle ferrovie fa pensare sicuramente, ad una riedizione dell'iniziativa nel 2011 magari con frequenza settimanale e con partenza alternata dai due poli dell'escursione.

Ragusa la più "cliccata" sul web

Il maggiore sito internet di prenotazione alberghiera colloca la provincia iblea al terzo posto tra le località turistiche più "cliccate" con un incremento rispetto allo scorso anno del 566%



Ragusa Ibla (Foto E. Cavarra)

Nella "top five" delle località turistiche più cliccate sul web, la provincia di Ragusa è al terzo posto con un incremento sbalorditivo rispetto allo scorso anno: +566%. Sempre più spesso le metodologie per le rilevazioni statistiche di macrofenomeni economici nazionali ed internazionali vengono effettuate attraverso gli strumenti multimediali della rete di internet che hanno il vantaggio, contrariamente alle forme tradizionali di raccolta di informazioni, di fornire i dati in tempo reale attraverso i quali i vari settori socio-economici potranno avere le informazioni necessarie per supportare le diverse fasi di analisi, operazioni ed eventuali investimenti. Anche il mondo del turismo non sfugge al fenomeno della rete, tant'è che è possibile collegarsi a migliaia di link web per conoscere luoghi prima sconosciuti, nuovi piatti gastronomici, prenotazioni alberghiere ed aeree per tutto il mondo. La diffusione di internet ha così permesso di scoprire che

la provincia di Ragusa è tra le prime cinque località turistiche più cliccate sul web, esattamente al terzo posto, con un notevole incremento rispetto allo scorso anno che si attesta attorno al 566%. A registrarlo è stato il sito "hotels.com" uno dei fornitori leader di sistemazioni hotel in tutto il mondo che offre un servizio di prenotazioni attraverso la rete di siti web localizzati e di call center telefonici. Il sito offre ai viaggiatori una delle selezioni più vaste di alloggi della rete, inclusi gli hotel indipendenti e quelli delle catene più importanti, ovvero oltre 120.000 strutture presenti su tutto il territorio mondiale. Il portale di "hotels.com" ha rilevato che in un dato momento dell'anno, le strutture ricettive della provincia di Ragusa sono state oggetto d'interesse dei turisti per ottenere preventivi, informazioni sui servizi e disponibilità dei posti letto.

Un dato incoraggiante e lusinghiero che consente all'assessore provinciale al Turismo Girolamo Carpentieri di esprimere soddisfazione per questo nuovo incremento riguardante le presenze turistiche in provincia di Ragusa. "E' un dato, non solo confortante, ma di grande "appeal" perché suffragato anche dalle dichiarazioni degli addetti ai lavori e dai responsabili delle associazioni di categoria, a cominciare dal presidente provinciale della Federalberghi Rosario Dibennardo. Questi risultati ci dicono chiaramente di essere sulla buona strada e che la promozione avviata dalla provincia, sinergicamente con tutti i comuni iblei, comincia a dare i suoi frutti. Così come la prossima apertura dell'aeroporto di Comiso, ora che sono

stati superati i problemi di carattere burocratico, potrà dare un'altra spinta alla crescita del turismo in provincia. Quando alla Bit di Milano parlavo di una unità del territorio davvero strategica per lo sviluppo del settore turistico, non era uno slogan ma una convinzione. Ora i dati e le cifre mi dicono chiaramente di aver visto giusto. Pertanto il percorso avviato con la collaborazione tra gli enti pubblici e i privati, gli imprenditori e tutti i soggetti del settore, conferma che ci stiamo muovendo verso la giusta direzione che conduce

alla promozione di un prodotto turistico "unico", appetibile e professionalmente qualificato. Per questo motivo procederemo al più presto, compatibilmente con le risorse a disposizione, alla programmazione della prossima stagione anche in collaborazione con il Distretto Turistico e tra tutti gli attori del sistema, allo scopo di consolidare e sviluppare il trend positivo, ponendo particolare attenzione ad incentivare e prolungare la stagione turistica e favorendo attività e progetti che abbiano carattere distrettuale".

Il programma 2011 di promozione turistica

Aggrandi linee definito il programma di promozione turistica per il nuovo anno. Il vicepresidente della provincia Girolamo Carpentieri annuncia che l'azione maggiormente qualificante sarà l'organizzazione di un educational, in programma dal 23 al 27 marzo 2011, per cinquanta operatori turistici internazionali, segnalati direttamente dalla direzione Enit di Roma, che hanno manifestato un precipuo interesse per la provincia di Ragusa quale nuova destinazione turistica da "collocare" sul mercato attraverso i propri circuiti di ven-

data. Le richieste sono pervenute da diversi paesi europei: Germania, Irlanda, Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Russia, Regno Unito, Francia e Belgio. Il tour si concluderà con un workshop tra i rappresentanti di categoria del settore ricettivo e gli ospiti stranieri. "Come momento di promozione turistica - afferma Carpentieri - non ci sarà solo l'educational ma riproporrò la partecipazione alla Bit di Milano con la stessa formula di quest'anno, ovvero col coinvolgimento di tutti e 12 i comuni iblei che ha incontrato



Girolamo Carpentieri

il favore di tutto il territorio e ha fatto registrare un successo senza eguali. Dopo la Bit di Milano saremmo presenti alle borse internazionali turistiche di Berlino, Barcellona e Malta".



Comiso. Monumento funebre del Principe Naselli - Chiesa di San Francesco all'Immacolata (Foto E. Cavarra)

Il mio mondo dentro un faro

La testimonianza di Corrado Chiaramida, farista di terza generazione, e guardiano di Punta Secca che resta innamorato del suo lavoro nonostante la tecnologia abbia cambiato ruolo e funzione a chi era preposto alla salvaguardia di marinai e imbarcazioni

Punta Secca vista dal Faro non è più solo il bel borghetto di mare, reso turisticamente global per essere ormai il paese di Montalbano. Qui Salvo ha infatti "casa", anzi terrazza, da cui ammirare il mare, lo scorcio di spiaggia e il porticciolo. Uno sguardo, un punto d'osservazione, magico e suggestivo. Ma nulla al confronto di chi salirà, gradino dopo gradino, sulla vetta più alta del Faro. Proprio laddove la sua luce smerigliata fa da compagna alle notti dei naviganti avvertendoli che potrebbero trovarsi nelle insidie delle "secche" dei fondali marini. Da questo "occhio", gli azzurri sembrano confondersi, cielo e mare sembrano toccarsi, se non fosse per quell'orizzonte marino, per quei suoi merletti bianchi, che diventano onde spumeggianti quando arrivano le nubi. Da lì, dalla balconata del Faro, si ammira la geografia del luogo, insediamenti urbani si alternano con quelli rurali, soprattutto le strutture serricole, tipica identità agricola del territorio, e poi ancora le strade di collegamento, l'asse

viario che da Marina di Ragusa porta alla piccola Punta Secca. Dall'occhio privilegiato del Faro, si guarda la costa degli Iblei vista dall'alto senza avere bisogno di ali per volare. Uno spettacolo affascinante. Siamo a trentatré metri d'altezza, che diventano trentasette considerando il livello d'altezza dal mare. Il Faro di Punta Secca, di proprietà della Marina Militare, è sicuramente l'icona stessa della piccola città costiera. Ai suoi piedi c'è Piazza Faro, da cui prende il nome, luogo di incontri sociali, epicentro della vita urbana del borgo. "Ci si vede stasera al Faro" è la frase ricorrente di chi vive le sue estati alla Secca. Una piazza sovrastata dalla presenza amica e ingombrante del Faro che ha rappresentato per diverse generazioni un punto di riferimento. Chi è che non ha segnato un giorno di potere salire lassù in alto. Il custode del Faro è oggi Corrado Chiaramida, un uomo "figlio" del faro. La sua famiglia vanta tre generazioni di faristi, suo nonno e il padre hanno svolto la stessa mansione.



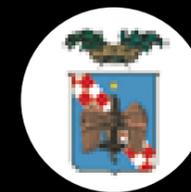
Il guardiano del faro di Punta Secca

Ma i due figli hanno scelto un lavoro diverso. Oggi il mestiere del farista non è più quello d'un tempo. La tecnologia ha tolto fascino a questo lavoro, tutto è automatizzato. Le luci sono "comandate" a distanza e poi le navi ormai hanno in dotazione una strumentazione elettronica che rende la funzione del faro quasi nulla. Certo, non per la piccola marineria per la quale il faro resta sempre uno strumento dal sapore antico, un approdo sicuro. Una consolazione che come nel caso del Faro di Punta Secca ha un codice tutto speciale. Gruppi di due lampi si illuminano da lassù ogni otto secondi. L'automazione ha certo cambiato volto a questo lavoro, ma impegno, fatica non mancano mai: al farista spetta infatti sostituire la lanterna quando non funziona più, pulire le lenti, riparare i guasti, stare sempre all'allerta per i comandi che arrivano dal presidio di zona, che nel caso di Punta Secca è Mes-

sina ed inoltre questo faro governa quelli di Scoglitti e Marina di Ragusa. Diventato, quello del farista, lavoro d'ufficio con un orario ben preciso, dalle 8 alle 14, le sue indennità retributive di un tempo sono state completamente decurtate. "È vero questo lavoro nel tempo è cambiato - dice Corrado Chiaramida - un tempo i fari dovevano essere alimentati manualmente e il farista doveva caricare ogni 4 o 5 ore il meccanismo rotante ad orologeria che faceva girare la lanterna, oppure passare la notte a vegliare durante qualche tempesta. In posti molto remoti e solitari si poteva rimanere per giorni senza cibo e generi di prima necessità per lui e la sua famiglia. Ma anche se la tecnologia ha cambiato molto il nostro ruolo, il farista rimane un lavoro affascinante, intenso e suggestivo, in grado di creare uno speciale rapporto con la gente di mare. In particolare con i marinai del luogo

"...un tempo i fari dovevano essere alimentati manualmente e il farista doveva caricare ogni 4 o 5 ore il meccanismo rotante ad orologeria che faceva girare la lanterna, oppure passare la notte a vegliare durante qualche tempesta"

che sanno di potere contare su di noi e sulla nostra professionalità". Corrado Chiaramida "ama" visceralmente il suo faro. Preoccupato del suo futuro, il farista spiega che la materia con cui è stato costruita l'alta torre di mare è la pietra arenaria. Pietra bianca di mare che viene dalla vicinissima costa di Ispica e di Pozzallo. Materia di mare che però rischia ormai di sgretolarsi, se non verrà curata. "Abbiamo più volte segnalato la necessità di una maggiore manutenzione, purtroppo ormai la crisi in corso riduce anche questi fondi". Ma il Faro di Punta Secca appartiene a tutti i noi. A tutti noi è affidata la sua cura e la sua tutela, cominciando a considerarlo bene monumentale, un volto storico di fortissima identità. L'augurio è che il Faro di Punta Secca possa conoscere uno straordinario intervento di recupero e che magari con le dovute cautele, considerando che la proprietà è affidata alla Marina Militare, possa aprire le sue porte ai visitatori e trovare così una fonte di reperimento di ulteriori risorse.



Il mio ricordo di Conservo

L'artista vittoriese, morto a Milano, nella sua intensa attività, non aveva tralasciato il suo intenso rapporto creativo con il legno, materia che conosceva benissimo sin da ragazzino

Per molti della mia stessa generazione, Giovanni Conservo fu il simbolo del ragazzo del sud, un'icona, che si afferma per le sue doti creative, per le sue indiscusse qualità di piccolo genio dell'arte. A Vittoria tutti conservano un ottimo ricordo di quel giovane apprendista, figlio di un carradore, che intagliava sul legno non soltanto paladini e mascheroni barocchi, ma anche volti di madonne e ritratti di personaggi illustri del suo tempo.

Vittoria scoprì l'arte di Conservo in una mostra che venne allestita presso la galleria "Arte Club" che gestivo insieme a Giuseppe Mangione. Ci ricordammo di questo mitico ragazzo che era andato via dalla sua città per inseguire un sogno. Ch'era riuscito a realizzare con tanti sacrifici e sofferenze.

"Galeotto" fu il padre che, dopo un periodo di permanenza a Firenze, dove aveva imparato a realizzare splendidi crocifissi e madonne medioevali e romanici, era ritornato a Vittoria continuando, con grande abilità, a stupire, non solo in Italia, ma in Europa, per la sua bravura d'intagliatore.

A Parigi e all'Accademia di Brera di Milano sotto la guida dello scultore Marino Marini; Giovanni Conservo artista povero, ma onesto e coerente sempre con se stesso, fa il salto di qualità e a Vittoria, espone i suoi bronzi, i suoi legni intagliati, i suoi disegni, le sue pietre scolpite, frutto di profonda macerazione e lunga maturazione, specchio di un'anima poetica purificata dalle lotte quotidiane con la materia riluttante nei sentieri dell'arte resi accidentati dall'attuale macroscopico conformismo all'anticonformismo.

Giovanni, rispetto alla sua prima produzione, era cambiato molto, non disegnava più volti di madonne, né teste di pontefici; scolpiva con grande senso del dramma l'uomo contemporaneo, la sua solitudine, uomini che tentano invano di uscire da foreste intrigate, agnelli squartati, amanti su lettini bronzei, donne sedute su poltrone di plastica, dall'incerto equilibrio. Nella



sua intensa attività, non aveva tralasciato il suo intenso rapporto creativo con il legno, materia che conosceva benissimo sin da ragazzino. Con il legno realizzò grandi opere nelle quali è possibile leggere anche tracce di pittura, riuscendo a creare un dialogo tra passato e presente, una citazione colta della scultura medioevale e romanica, incontrata negli anni della sua formazione fiorentina.

Tempo fa andai a trovarlo nel suo studio milanese: lì c'era l'uomo e l'artista. Schivo e poco incline al pubblico, ma determinato nelle sue scelte creative. Lo studio era pieno di bozzetti, di opere in fase di abbozzo, di altre già finite; da tutte emergeva una grande energia e una comunicabilità immediata da restare affascinato per la complessità delle composizioni, per la loro modernità e, al tempo stesso, per la loro classicità. Nelle sue opere emergeva tutta la tradizione della scultura italiana.

ALBUM

LA PROVINCIA
DI RAGUSA

I mestieri perduti

ACATE
CHIARAMONTE GULFI
COMISO
GIARRATANA
ISPICA
MODICA
MONTEROSSO ALMO
POZZALLO
RAGUSA
SCICLI
SANTA CROCE CAMERINA
VITTORIA



La Provincia di Ragusa • Album • N. 5 Settembre/Ottobre 2010

ACATE
CHIARAMONTE GULFI
COMISO
GIARRATANA
ISPICA
MODICA
MONTEROSSO ALMO
POZZALLO
RAGUSA
SCICLI
SANTA CROCE CAMERINA
VITTORIA

La memoria è la nostra cultura ed è l'ordinata raccolta dei nostri pensieri; ed è pure l'ordinata raccolta dei pensieri degli altri uomini che ci hanno preceduto. La vita dell'uomo, sin dalla sua apparizione sulla terra, è caratterizzata dal lavoro che, a seconda della civiltà e del momento storico nonché del territorio di appartenenza e delle risorse naturali, si connota di peculiarità singolari su cui si fondano l'economia e il commercio locale.

Nel passato, il lavoro si esprimeva in mestieri legati all'artigianato, con segreti tramandati da padre in figlio, o in piccole aziende a conduzione familiare, ai prodotti dell'agricoltura e della pesca, ai trasporti con carretti o con i cavalli, oppure come minuto commercio stradaio con posto fisso o ambulante. Alcuni mestieri, oggi scomparsi, accompagnavano il folklore delle feste e delle sagre paesane, altri soccorrevano, invece, alle necessità quotidiane della gente.

La documentazione fotografica, che non può raccogliere, come non raccoglie, tutti i mestieri scomparsi, uscita dalla macchina fotografica di un occhio attento e sentimentale come quello di Giovanni Tidona, sicuramente, risveglia la voglia di ri-appropriarci del nostro passato, dimentichi - forse - della nostra cultura popolare, quasi avessimo voluto spezzare il cordone ombelicale con la storia popolare della nostra gente, senza volerli abbandonare a uno sterile "amarcord". I mestieri dei nostri padri, i mestieri d'un tempo, del tempo che fu, ricco di figure che rendevano le strade e i vicoli pieno di fascino e di poesia insegnavano la saggezza e la sapienza di gestualità ormai dimenticate.

Ma quella era la saggezza d'un popolo, la laboriosità di tanti artigiani che, nella loro semplicità, nei loro umili mestieri, nelle loro canzonature stradaie e nei loro gesti, riuscivano a racchiudere tanta poesia e tanta saggezza.

Ma quel tempo che fu, oggi, è solo un ricordo, come chioserebbe Marcel Proust ne "La strada di Swann", il primo dei suoi sette romanzi che compongono "Alla ricerca del tempo perduto" perché "Quando niente sussiste di un passato antico, / dopo la distruzione delle cose, soli, ma più / tenui, più persistenti, più fedeli, l'odore / e il sapore, lungo tempo ancora perdurano, come / anime, a ricordare, ad attendere, a sperare, / sopra la rovina di tutto il resto, portando / sulla loro stilla quasi impalpabile, / senza vacillare, l'immenso edificio del ricordo..."



Le scope di saggina realizzate da Don Salvatore



Giovanni Scrofani, calzolaio di Ragusa

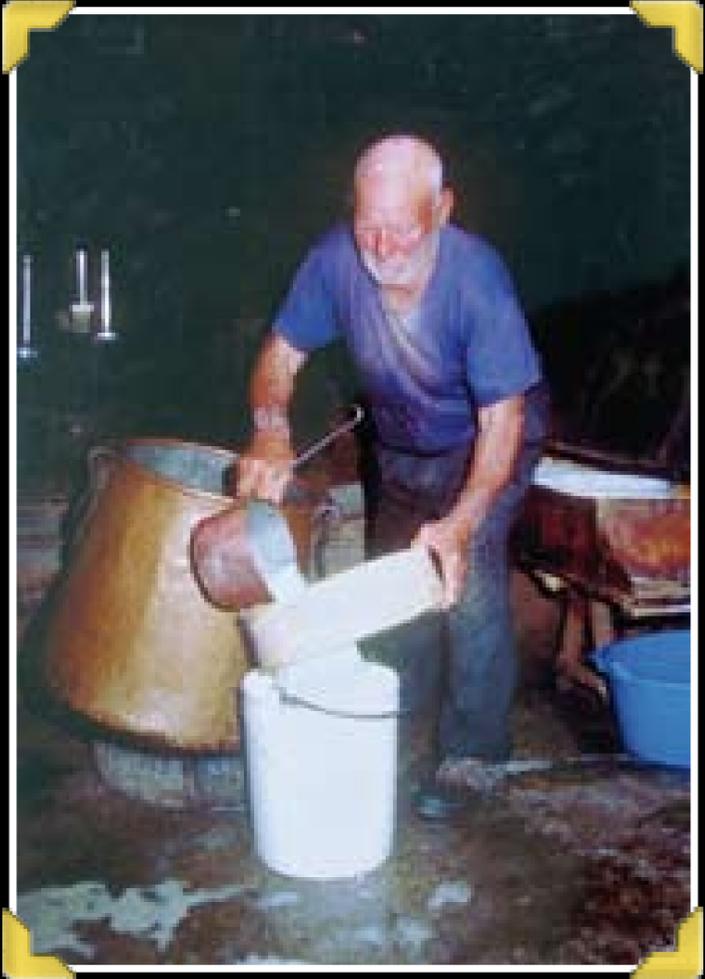


Donna iblea al telaio

LA PROVINCIA DI RAGUSA
ALBUM
ALBUM



Artigiano di "lattere"



Don Santo 'u ricuttaru



Un cesellatore di pietra



Giovanni Virgadavola opera la cerchiatura di una ruota di carretto



Un vecchio pastore guida il suo gregge



Maniscalco

'U caliaru



Insero del periodico
La Provincia di Ragusa
 Anno XXV - N. 5
 Settembre/Ottobre 2010

Foto:
Giovanni Tidona

Testi:
Pietro Monteforte



'U Vuttaru



'U conzapiatti

tesori verdi

di Daniela Citino

Le palme d'arte di Villa Salina

L'antica dimora della famiglia Pironti inserita da "Salvarte Sicilia" nell'itinerario di tutela dei luoghi siciliani per le tremila palme, a rischio di estinzione anche per l'attacco del punteruolo rosso

Arrivare a Villa Salina fa sempre un certo effetto. Circondata ed immersa nella Valle dell'Ippari la novecentesca dimora accoglie il suo visitatore lungo un viale di palme. Ed è un tuffo nella memoria del verde siciliano. La palma è ormai nostra, anche se non è unicamente nostra. Palme, palmizi si ritrovano in altri luoghi e in altri paesaggi, anche esotici. Le palme caraibiche invitano al sogno di un'estate senza tempo. Ma la palma siciliana ha un suo preziosissimo valore. E' una palma "d'arte", un bene naturalistico che è anche bene monumentale. Villa Salina avrebbe la stessa unicità spogliata e privata dei suoi bei palmizi? E Piazza Duomo a Ragusa Ibla? Quella "quinta" verde così scenograficamente perfetta e così armonica-

mente incastonata nel suo contesto urbano, non dona a quel luogo una "visione", un colpo d'occhio, assolutamente unici? Impossibile essere smentiti. Gli esempi dei luoghi d'arte dove palme e chiese, dove palme e dimore antiche, dove palme e monumentalità dello spazio, si uniscono in un connubio particolarissimo in terra di Sicilia sono innumerevoli. La Palermo araba e dei Normanni ha un valore esemplare per tutti. Partendo da queste premesse, "SalvaLarte Sicilia 2010" nel suo "itinerario" di conoscenza dei luoghi d'arte ha inserito Villa Salina. L'antica dimora di proprietà della famiglia Pironti è di una bellezza superba, il suo gusto novecentesco ne fa uno delle testimonianze siciliane di maggiore

valore. A scoprirla per prima sono stati gli occhi della cinematografia, ma questo ormai non ci stupisce più. Lo sguardo immaginifico del cinema riesce ad avere, a quanto pare, una preveggenza di bellezza e di unicità di un luogo, molto di più della "miope" considerazione che spesso riserva a questi tesori la disinteressata politica. "SalvaLarte Sicilia" non si è fermata a Villa Salina solo per le sue palme e il suo giardino lussureggiante giardino mediterraneo. "Il giardino storico di Villa Salina - dice il responsabile Beni Culturali Gianfranco Zamma- ha un disegno elementare nella composizione, ma speciale per la sua componente unica e ripetuta decine e decine di volte come la palma del tipo Phoenix canariensis". Tremila palme, amorevolmente curate da Francesco Pironti,



fanno del giardino di Villa Salina "un vivaio unico in tutta Europa - rimarca Zamma- se non addirittura il maggiore". Come fieri Bronzi di Riace, le palme allineate le une accanto alle altre, con tutta la loro statuarità - altezza, incorniciano il viale principale accompagnando il visitatore alla facciata monumentale della villa in un continuo crescendo visivo e architettonico. In tutto tremila le palme che vivono e popolano ancora oggi Villa Salina. Un'esistenza adesso a rischio, minacciata dall'attacco del punteruolo rosso, un coleottero insidiosissimo che predilige proprio questa tipologia di palme. "Un silenzio e terribile sterminio è iniziato - dice Zamma- le palme si stanno sensibilmente riducendo, minacciando non più solo un vivaio, ma un vero e proprio bene monumentale, che come tale va tutelato e difeso". A rischio "la memoria verde" di Villa Salina, così come a rischio altri affreschi d'arte della terra iblea. "Le palme - sottolinea Marco Marangio, responsabile di Legambiente Vittoria - conferiscono al paesaggio urbano degli iblei un'immagine unica. Difficile pensare ad una perdita di così grande valore". La Regione Siciliana ha avuto un atteggiamento pilatesco per combattere l'emergenza del punteruolo rosso.

"Ha dimostrato così l'incapacità a contrastare il fenomeno e soprattutto ha abbandonato al suo destino di salvaguardia e di tutela dei giardini storici e delle palme monumentali gli enti locali annullando la possibilità di una concertazione con gli uffici regionali". Francesco Pironti oggi è rimasto da solo a difendere le sue palme: "Ogni due settimane debbo ripetere il trattamento, altrimenti rischio di compromettere il lavoro sinora fatto". Con moltissima fatica del proprietario, le monumentali palme di Villa Salina resistono eroicamente "ma il costo è veramente eccessivo. Difficile



L'ingresso di Villa Salina

da sostenere a lungo. Oggi Villa Salina, nell'ambito di "SalvaLar-te" è "metafora" di tanti altri giardini siciliani, storici, privati e pubblici, urbani o lontani, come questo, dalle città, che corrono il rischio di essere abbandonati e di morire lentamente". Insieme alle palme di Villa Salina, di tanti altre "cartoline" siciliane, si spegne la luce del valore della storia, della tutela della nostra memoria. Eppure dal passato troviamo l'indicatore del nostro

presente. Anche nel caso delle palme. Il libro più antico della Sicilia, guarda caso, è un libro che parla proprio di loro. "È l'Elogio delle palme scritto da un autore arabo - spiega Zamma- un manoscritto doppiamente prezioso, non solo per il suo valore filologico, ma perché contiene un insegnamento incredibile, una spinta ad amare il nostro verde, a considerarlo un tesoro preziosissimo".



Veduta aerea del parco antistante Villa Salina

Una scoperta tira l'altra

Il ritrovamento di una struttura muraria del '200 durante i lavori di restauro dell'ex caserma dei carabinieri di Modica fa pensare all'esistenza di un quartiere forse già nel dodicesimo secolo

Lavori di restauro dell'ex caserma dei Carabinieri di piazza Matteotti hanno permesso di svelare che il complesso del Carmine fu edificato, al di fuori dell'abitato di Modica, e quindi c'è l'ipotesi concreta che esistesse un quartiere forse già del '200.

Già nel 2007 i lavori eseguiti in alcune proprietà private, ubicate nell'area contigua alla chiesa del Carmine e sulla via S. Paolo, avevano messo in luce una cappella laterale della chiesa, un arco modanato che si apriva in antico su un ambiente con pavimentazione in lastre calcaree ed una piccola cripta con relativo ossario. Successivamente, all'interno di un'altra proprietà privata contigua all'attuale abside della chiesa, è stata ritrovata l'abside della chiesa pre-terremoto con volta costolata e chiave pendula tipiche delle costruzioni del '300 e del '400. Più recentemente con i lavori di restauro finanziati con la legge 433/91 ed a seguito di una serie di saggi effettuati sulle mura e sulle fondazioni per verificarne la stabilità sono emersi nuovi dati relativi alla chiesa ed al convento. La sapiente rimozione degli intonaci ha evidenziato strutture assolutamente sconosciute e sono stati ritrovati ambienti dei quali si era persa la memoria essendo stati riempiti di detriti e occultati. In diversi ambienti poi sono apparsi elementi architettonici medievali e postmedievali relativi al convento pre-terremoto e finora sconosciuti.

Al primo piano, sul lato sinistro del chiostro, sono riemerse quattro finestre pertinenti alla chiesa medievale occluse dopo il terremoto del 1693, quando l'edificio fu ridotto ad una navata unica. Le finestre di forma molto allungata e del tipo decorato con motivo trilobato, sono uguali a due a due e regolarmente distanziate tra loro, a circa metri 8,50 l'una dall'altra. Al di sopra delle finestre sul muro a contatto con la chiesa risulta evidente una sopraelevazione avvenuta probabilmente dopo il terremoto con l'inserimento di ampie finestre che sono quelle che attualmente illuminano la chiesa. Sempre lungo la parete sinistra del chiostro, a circa cm 60/70 di altezza dal piano di calpestio, sono state individuate anche i resti di una decorazione a fascia con fiori in rosso, bruno e giallo interrotta dalle monofore; tale de-



Modica, l'ex caserma dei Carabinieri

corazione doveva essere visibile a chi attraversava il chiostro al primo piano. Sulla base delle finestre ritrovate sembrerebbe dunque confermata l'ipotesi che chiesa e convento fossero stati edificati nella seconda metà del '300. E' probabile che il convento, abbia subito delle modifiche già durante la primitiva edificazione e degli ampliamenti nella seconda metà del '400, tanto che nel 1452 poteva accogliere il capitolo provinciale (Archivio generale dei Carmelitani a Roma).

Al piano ammezzato, infatti, sempre all'angolo nord-est, all'interno delle murature, è stata ritrovata una colonna dal diametro piuttosto ampio che sembrerebbe essere la colonna centrale che reggeva l'antica sagrestia ubicata evidentemente all'angolo nordovest della chiesa e costituita da quattro ambienti con volte costolate che si dipartivano da una colonna centrale, appunto quella ritrovata. Il ritrovamento della colonna si integra con i dati noti relativi alla navata destra della chiesa occlusa dopo il terremoto secondo il racconto dello storico locale Paolo Carrafa.

Al piano terra sono adiacenti al lato sinistro del cortile alcune cappelle della navata destra, una è quella decorata con affreschi le altre oggi fanno parte della sagrestia. A seguito dei lavori in corso anche la camera di sicurezza, ricavata nell'800 sul lato sinistro del chiostro, ha riservato delle sorprese. Qui rimuovendo gli intonaci ed alcuni muri interni è stata ritrovata, infatti, un'altra cappella che dopo il terremoto dovette essere orientata diver-

samente con accesso dal cortile interno e che alla fine dell'800 fu suddivisa per realizzare la camera di sicurezza della caserma.

Era noto che il Convento dei Carmelitani era adiacente alla chiesa sulla sua destra. Sappiamo oggi che aveva un chiostro disposto su due piani che consentiva di passeggiare al piano superiore costeggiando la chiesa e comunicava con un corridoio su cui si aprivano le celle. Una cella è stata ritrovata all'angolo nord-est del chiostro, prospettava su un corridoio interno e si affacciava sul chiostro tramite una finestra del tipo "catalano", già noto dal complesso di S. Maria del Gesù (Modica). Si può ipotizzare che già nella seconda metà del '400 il convento abbia subito delle trasformazioni e forse degli ampliamenti con la nascita di nuove celle ricavate nel chiostro come quella ritrovata e la chiusura della finestra più arretrata. In quella stessa occasione dovette essere chiusa anche una parte del chiostro all'angolo nord-ovest dove furono coperti o tagliati anche capitelli ornati con figure a rilievo come hanno evidenziato i lavori in corso.

Dopo il terremoto del 1693 altri lavori riguardarono il complesso e probabilmente anche le muraure del lato est e del lato sud furono rinforzate, alcuni archi furono chiusi e parte del chiostro fu trasformato ricavando ambienti chiusi. Quanto al corpo che prospetta su piazza Matteotti anch'esso ha riservato sorprese. Si riteneva che fosse stato edificato per la caserma. Sul lato sud invece sono emersi dati importanti che gettano nuova luce non solo sulle fasi di edificazione del Carmine ma anche sul complesso contiguo della Commenda dei cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme poi cinema Moderno ed oggi Auditorium Campailla. Gli ambienti ubicati nel corpo anteriore a destra del cortile d'ingresso hanno evidenziato caratteristiche tali da far pensare che siano stati edificati per essere la sagrestia del complesso della commenda forse alla fine del '500 o nei primi decenni del '600. Potrebbero essere stati ceduti ai Carmelitani dopo il terremoto. Presentano infatti delle lesene ornate con capitelli modanati tipici della fine del '500 o degli inizi del '600 e mostrano una serie di aperture successivamente chiuse che dovevano metterli in relazione con la contigua chiesa dei Cavalieri di Gerusalemme. Inoltre negli ambienti retrostanti sono state individuate delle fasi di epoche precedenti che fanno pensare a aree a servizio della Commenda trasformate nei secoli. Nell'area più interna a nord ovest del complesso è stata ritrovata una cortina muraria con un portale che ricorda uno dei portali del castello di Milazzo di età sveva, la muratura nella parte superiore presenta una finestrella che ha un preciso corrispettivo nella finestra della torre del castello



Particolare di un recupero di una finestra

di Pietrarossa di Caltanissetta di epoca sveva. La cortina appartiene ad un edificio che evidentemente precede sia il complesso dei carmelitani che la commenda dei cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme. Si tratta di un edificio che si apriva su una strada ubicata a circa cm 80 più in basso dell'attuale piano di calpestio, strada caratterizzata da un acciottolato parzialmente conservato.

Quando i due complessi si insediarono, l'edificio e la strada dovevano essere in funzione ma non sappiamo a chi appartenessero. Più tardi nel '400 probabilmente una parte della strada viene chiusa ed un nuovo corpo edilizio, più avanzato di alcuni metri, fu creato recuperando parte della strada come documenta la facciata di un altro edificio con portale ad arco ribassato e a tutto sesto tipico del '400 che trova confronti precisi in alcuni portali siracusani di Ortigia. Si pensi a quelli di Casa Migliaccio o del palazzo delle Orsoline.

Il nuovo edificio, probabilmente a servizio della commenda, potrebbe essere stato una sala capitolare con un'area antistante libera. Nel corso del '500 anche l'area antistante viene inglobata nelle murature e si realizza una sagrestia a due corpi che è quella attualmente evidenziata sul lato destro del complesso. La stessa caratterizzata da classicità di linee dovette essere in uso fino al pieno '700 se è vero che in un atto notarile del 1780 si prescriveva di sgomberarne l'interno e si acquistavano legname e tegole per riparare i tetti. Forse allora unitamente agli ambienti dell'area sud fu acquisita dai carmelitani che vi ricavarono ambienti al piano basso ed all'ammazzato ampliando il chiostro al piano superiore come indicano le strutture evidenziate dalla rimozione degli intonaci dei muri. Il rinvenimento ancora in fase di studio getta nuova luce sul complesso dei carmelitani ed anche sull'urbanistica di Modica. Si è ripetuto più volte che la città antica era frutto di diversi nuclei abitativi, che aveva un tessuto urbano discontinuo. Sulla base delle decime pagate alla chiesa di Roma agli inizi del '300 si è ritenuto che l'abitato non andasse molto oltre la chiesa di S. Nicolò inferiore e che il quartiere casale sorto intorno a S. Maria di Betlem fosse un quartiere tardo. L'area in cui fu edificato il complesso del Carmine doveva dunque essere al di fuori dell'abitato. Il ritrovamento della struttura muraria del '200 fa pensare all'esistenza di un quartiere forse già dal '200.

*Dirigente Servizio Architettonico
Soprintendenza BB.CC.AA. di Ragusa

Modica nell'epoca medievale

Lavori in corso al complesso del Carmine rappresentano una grande opportunità per il recupero e la valorizzazione della Modica medievale e rinascimentale poiché chiariscono ed ampliano le nostre conoscenze. Man mano che si è posta attenzione al complesso è parsa fondamentale una rilettura delle fonti. Si riassumono qui di seguito i pochi dati che emergono dagli studi di Rocco Pirri, Paolo Carrafa, Vito Amico, Franco Libero Belgiorno, Salvatore Cucinotta e Giancarlo Poidomani e delle prime ricerche d'archivio.

Chiesa di S. Giovanni Battista convento della Commenda gerosolimitana

Edificata probabilmente intorno alla metà del 1300 per beneficio della famiglia Chiaromonte, la chiesa, secondo le notizie del Belgiorno, ricevette da re Martino un ospizio per la Commenda dei cavalieri gerosolimitani. L'ospizio che accoglieva 14 frati nobili mezza croce venne ampliato nel '600 per donazione del sacerdote Giuseppe Battipiedi (1626) e denominato S. Maria della Pietà. La chiesa fu devastata dal terremoto del 1613 tanto che nel 1630/40 la cerimonia relativa all'avvio al noviziato di Agostino figlio di Don Giovanni Grimaldi barone di Xirumi, di S. Giovanni e di Randello si tenne nella chiesa di S. Giovanni Battista a Scicli. Subì danni anche con il terremoto del 1693 e fu interessata da lavori di ripristino del tetto delle murature e del pavimento negli anni '70 del '700 come si evince da una serie di documenti d'archivio. Non è chiaro quando divenne un pubblico fondaco e successivamente magazzino di legname; è certo però che nel catasto borbonico degli anni quaranta dell'800 la chiesa non è documentata, ma il contiguo convento dei carmelitani ha un fondaco. Nel 1926 la chiesa divenuta di proprietà privata fu trasformato nel Cinema Moderno che rimase in funzione fino agli anni '40 poi seguì la chiusura e l'abbandono.

Convento del Carmine

Gli autori locali non concordano sulla data di fondazione del

convento alcuni ipotizzano che il convento sia sorto nella seconda metà del '200 quando i carmelitani giunsero in Sicilia, altri ritengono che sia stato fondato intorno alla metà del '300.

In ogni caso poiché intorno alla metà del '400 vi si tenne il convegno dell'intera provincia di Sicilia è evidente che doveva esistere ed essere ampio ed accogliente. Come osservarono i delegati vaticani nel 1649 il convento del Carmine ospitava 9 frati e vantava un'entrata di 856 scudi inferiore solo a quella del convento di Scicli che era il più ricco tra i conventi carmelitani della diocesi di Siracusa. Aveva una rendita superiore a quelle degli altri 7 conventi dell'ordine presenti nella Contea con 726 scudi di beni del convento e 130 da elemosine di messe ed altre obventioni incerte ma consuete. Nel 1653 disponeva di 23 celle, ospitava sei sacerdoti, 1 chierico, 2 laici; aveva un introito di 856 tari ed un eguale esito. Si è ritenuto che il convento sia stato distrutto dal terremoto del 1693 ed indubbiamente dovette riportare dei danni alcuni dei quali sono ancora leggibili nelle fratture delle murature di alcuni ambienti e del chiostro ma certamente le distruzioni furono meno gravi di quanto non si sia scritto.

Secondo Belgiorno i capitelli del chiostro del distrutto convento attiguo avevano forse a sostegno figure umane ed una, che rappresenta un uomo che regge un peso sulle spalle, sarebbe ancora visibile reimpiegata nella torre campanaria della chiesa di S. Paolo ma il l'informazione attende conferme. La ricostruzione della chiesa o forse la trasformazione della chiesa e del convento avvenne lentamente nel corso di tutto il secolo come confermano i numerosi documenti del '700 che attestano lavori al convento. Ancora alla metà dell'800 nel catasto borbonico sono registrate la chiesa, la sagrestia e 45 locali. Al piano terra 13 bassi, 2 magazzini, 1 dammuso; al primo piano 20 camere, 2 camerini, 7 ripostigli, coro e magazzino. All'esterno la silva composta da due giardini separati. Già durante i moti del

1848 il piano terra del convento è temporaneamente utilizzato come alloggiamento delle truppe come risulta dal carteggio tra il Comitato rivoluzionario di Palermo e quello di Modica. Successivamente dopo l'Unità d'Italia già nel 1861 il convento fu requisito per ospitarvi stabilmente l'Arma dei Carabinieri; nel 1866 quando il complesso passò stabilmente al Demanio dello Stato italiano il convento, come annotato nei verbali di consegna, si componeva di piano terra, I piano (ammazzato) e II piano includeva entro le mura tutta l'area antistante corrispondente all'attuale piazza Matteotti come si rileva anche da una planimetria di Modica del 1871. A quell'epoca a piano terra 6 stanze erano utilizzate dai monaci e tre occupate dai carabinieri. Al centro del cortile si trovava un pozzo che riforniva d'acqua il giardino attiguo affittato al cavaliere Tedeschi e l'orto confinante di don Mario Tantillo. Erano inoltre di pertinenza del convento un laboratorio artigianale, tre botteghe, un fondaco con annessa officina ed un vasto dammuso sottostante il fabbricato con ingresso nel cortile interno. A primo piano un granaio a più corpi, 2 stanze abitate dai monaci espulsi, un parterre e una stanza inabitata, un corridoio con 4 stanze, cucinella e riposto. Al secondo piano dieci stanze occupate dai reali carabinieri.

Al piano terra un 'officina posta tra il convento e l'antica scala era affittata a privati, un fondaco, una stanza ed un'officina formavano parte del fabbricato. Un dammuso era sottostante il convento; tre stanze parte del convento erano affittate unitamente ad un "luogo" annesso al convento. Nel cortile c'era un giardino irriguo con alberi da frutta, affittato al cav. Tedeschi (12 alberi). Tra il 1871 ed il 1888 avvennero molte trasformazioni in una planimetria di Modica del 1888 è attestata la presenza della caserma, non esiste più il muro di recinzione della proprietà del convento, sembra scomparsa la silva ed è attestata la piazza Matteotti.

Salvina Fiorilla

Soprintendenza BB.CC.AA. di Ragusa

di Giancarlo Poidomani

Periferia del Risorgimento, ma non troppo



Il 22 agosto del 1857 Paolo Ruffo, duca di Castelcicala e luogotenente del Regno delle Due Sicilie nell'isola, scriveva all'intendente della valle di Noto¹, Antonio Parisi, per metterlo al corrente che moltissimi comuni della Sicilia avevano "rassegnato a piè del Re nostro amatissimo Sovrano degli indirizzi di felicitazione pe' prosperi eventi di Sapri, ne' quali le popolazioni del Reame han dato splendida pruova della loro fede al Monarca augusto di aborrimento alle idee di novatori, che turbano il riposo degli Stati. E la M. S. si è degnata gradirne l'omaggio, manifestando ai Decurionati la Sovrana sua soddisfazione"²

Quello che qualche anno dopo sarebbe stato considerato un avvenimento tragico ma al tempo stesso importante della sto-

“ Il circondario di Modica e le città di Ragusa, Comiso e Vittoria hanno avuto un ruolo strategico e importante nell'alimentare politicamente, finanziariamente e militarmente la spedizione garibaldina in Sicilia ”

ria del Risorgimento italiano, in questa lettera del Castelcicala veniva interpretato secondo una chiave di lettura esatta-

mente opposta rispetto a coloro che stavano lottando per l'unificazione italiana. Il protagonista di quegli avvenimenti fu Carlo Pisacane, un ex alto ufficiale dell'esercito borbonico, ingegnere e studioso di strategia militare convertitosi alle idee mazziniane e socialiste. Pisacane scrisse un saggio intitolato *La guerra combattuta in Italia nel 1848-49* la cui lettura fa comprendere meglio il suo tentativo di insurrezione fallito a Sapri qualche anno dopo. L'ex ufficiale accusava i democratici e i repubblicani di non essere riusciti a collegare la rivoluzione politica con quella sociale e a coinvolgere quindi le masse nella lotta di liberazione dall'assolutismo. Fu grande la sua delusione quando vide il modo in cui lui e i suoi compagni furono accolti

dagli abitanti di quei villaggi. Lungi dall'essere considerati dei liberatori, i patrioti vennero visti come briganti senza Dio sbarcati per rubare, violentare donne, distruggere i beni comuni e privati. Un primo scontro con l'esercito borbonico avvenne il primo luglio nei pressi di Padula dove furono uccisi circa 150 uomini della spedizione. Pisacane e i superstiti ripiegarono su Sanza dove furono circondati non solo dalle guardie ma anche da contadini inferociti armati di forconi e di altre armi bianche, aizzati dai preti locali. Di fronte al massacro che si consumò in poche ore, Pisacane decise di togliersi la vita con un colpo di pistola. La tragica conclusione dello sbarco di Sapri provocò una ondata di riprovazione di gran parte degli ambienti democratici nei confronti di Mazzini e dei suoi metodi ormai considerati inefficaci e negativi.

Il fallimento di Pisacane ebbe come conseguenza l'abbandono definitivo dei tentativi insurrezionali basati sulla astrattezza degli empiti rivoluzionari e il prevalere dell'azione dei moderati. Venne il momento della diplomazia di Cavour e non è un caso che proprio dopo gli avvenimenti di Sapri nacque a Torino su iniziativa di alcuni democratici come Giuseppe La Farina, Daniele Manin e Giorgio Pallavicino Trivulzio, la Società nazionale, con lo scopo di raggiungere l'obiettivo dell'unità italiana sotto la monarchia dei Savoia. Il motto della Società era infatti *Italia e Vittorio Emanuele*.

Per Castelcicala ciò che era accaduto a Sapri tra la fine di giugno e l'inizio di luglio era invece da considerarsi un "prospero evento" in cui "le popolazioni del Reame" avevano "dato splendida pruova della loro fede al Monarca augusto di aborrimento alle idee di novatori, che turbano il riposo

degli Stati", liquidando gli ideali che avevano mosso Pisacane e i suoi compagni come pericolose idee di sovvertimento dell'ordine costituito e la tragedia politica e umana vissuta in quelle terribili ore da quei patrioti, vittime di quel popolo che avrebbe dovuto solidarizzare con loro, come uno splendido esempio di fedeltà assoluta alla monarchia borbonica. Castelcicala era convinto di non essere il solo a pensarla in questo modo. Egli infatti concludeva il messaggio invitando l'intendente a fargli pervenire qualsiasi messaggio di augurio simile che i decurionati dei comuni della valle di Noto avessero sottoscritto in quegli stessi giorni. Qualche settimana dopo, forse su pressante invito dell'intendente, tutti i comuni della valle si affrettarono a far pervenire messaggi dello stesso tono. Tra questi, quelli del distretto di Modica: Modica, Ragusa, Vittoria, Comiso, Scicli, Spaccaforno, Pozzallo, Chiamamonte, Monterosso e Biscari (Acate), accompagnati dalle parole del sottointendente Girolamo Scappa: *I comuni di questo distretto, superbi di una fedeltà bene intesa e d'un verace attaccamento al Real Trono, han votato indirizzi al Re N. S. felicitando l'esito del folle attentato di Sapri e protestando di loro divozione ed affetto*.³

Il primo decurionato ad esprimersi già il 22 di agosto fu quello di Modica che scrisse: *"Il Decurionato ritenendo come pernicioso alla pubblica tranquillità l'oprar di coloro che tentano sovvertir l'ordine attuale rappresentato dalle imperanti salutari leggi, che ci da una vita assolutamente diversa di quella dei nostri avi e che ci fa perseguire senza ostacolo in prudente proporzione dei mezzi che ci si presentano, manifesta il suo compiacimento per la resistenza e la nausea ai ripro-*

vevoli ed inconsiderati tentativi in Sapri. Questi fatti dan chiaro argomento a ritenere come, quanto, e qual grande nei Reali Domini continentali vigge la fedeltà, che col suggello del proprio sangue corre sempre in sostegno del Regio Trono ove siede il Magnanimo Monarca, che sa farsi amare e idolatrare dai sudditi suoi. Lode dunque agli eroi mantenitori dell'ordi-



Carlo Papa

ne. Lode all'Augusto Monarca, che così bei principi ha saputo e sa infondere nell'animo imperterrito ed intemerato dei sudditi suoi".⁴

Il documento portava le firme, tra gli altri, del sindaco Innocenzo Fronte e dei decurioni Giuseppe Ragusa, Francesco Turlà, Antonino Scucces, Pietro Ferlanti, Pietro Rizza, Orazio Pluchinotta Fardelli, Pasquale De Naro, Francesco Montalbano, Pietro Ventura, Giuseppe Muccio, Giuseppe Rubino, Concetto Ragusa, Ignazio Moncada, Antonino Biscari, Carlo Papa. La maggior parte di questi nomi li ritroveremo nel 1860 in calce al documento del Comitato rivoluzionario di Modica protagonista degli avvenimenti di maggio e tra questi Innocenzo Fronte, Antonino Biscari, Carlo Papa. Nelle felicitazioni del decurionato di Ragusa per la "fermezza ammirabile e la somma vigilanza" con le quali il re manteneva la

1. Dopo i moti in seguito all'epidemia di colera che si erano verificati a Siracusa nel 1837, nei quali le stesse autorità borboniche erano state prese di mira dalla violenza delle popolazioni convinte che il contagio venisse sparso dal governo, il capoluogo della valle era stato sottratto alla città aretusea e assegnato alla più fedele e filogovernativa città di Noto.
2. Archivio di Stato di Siracusa, Intendenza di Noto, b. 3686, *Indirizzi al Re in occasione degli avvenimenti di Sapri*, 1857.

3. Ivi, Il sottointendente del distretto di Modica all'intendente di Noto, 16 settembre 1857.
4. Ivi, 22 agosto 1857.

tranquillità dei sudditi si coglieva l'occasione di dichiarare la propria disponibilità a dare le stesse prove di fedeltà e devozione "date dalle comuni continentali" contro quello che veniva definito "l'insano ed orrido attentato fatto in Sapri dai novatori che tentano turbare il riposo dello Stato"⁵. Nel messaggio del decurionato di Spaccaforno Pisacane e i suoi compagni erano definiti una "forsennata masnada che lusingavasi follemente di poter eccitare le popolazioni alla rivolta". Ma nella lotta tra "la demenza e il buon senso, tra la speranza di ogni bene e la disperazione d'ogni cosa, tra la fede e lo spergiuro, tra i buoni ed i tristi" alla fine "l'orda parricida" era stata sconfitta e "rotte le macchinazioni di quelle anime sovvertitrici, le quali tenendosi strette e sicure quasi mostruosi Leviathan in fondo all'Oceano, di là spingono malaccorti ed illusi emissari a contristare i popoli i troni, a tentar di distruggere la tranquillità e la pace"⁶. A Vittoria i decurioni si riunirono il primo settembre per stigmatizzare l'azione del "ribaldo branco di tristi novatori che ardì porre pie' sulla spiaggia di Sapri" offrendo una "fortunata occasione a que' abitanti di dare a Vostra Maestà una luminosa riprova di fedeltà e di attaccamento. Esso trovò colà tomba in vece di alloro". La popolazione di Vittoria, "sempre



Federico La China

tenace nel rispetto al governo costituito" si era abbandonata al tripudio "nel vedere combattuta, dispersa, trucidata quella fanatica masnada di perturbatori"⁷. I decurioni di Comiso scrissero di "orrendo attentato del trenta giugno avvenuto nelle coste di Sapri ove un'orda di fuoriusciti animati dallo spirito di averno avventarono l'onore, la pace, le sostanze, l'ordine pubblico e la vita di quei cittadini che già stavano per soffrire l'ultimo eccidio e tutti i cuori tremavano per la sventura di quei buoni"⁸. Anche il decurionato di Biscari insorse alla notizia dei "tristi avvenimenti nati dalle infami mani di novatori che cercano di turbare il riposo e la tranquillità con mezzi d'assassini"⁹. Nel documento del decurionato di Pozzallo i protagonisti della vicenda calabrese diventavano "una branca di masnadieri che credevano sconvolgere l'ordine e la pubblica tranquillità in Sapri"¹⁰.

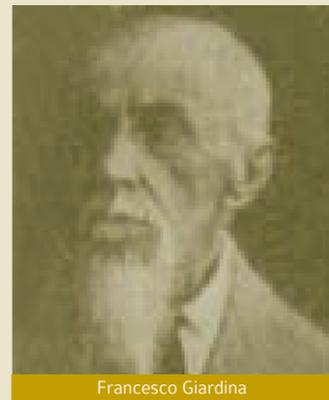
Il decurionato di Santa Croce condannò "orda di sciagurati ribaldi, che sbarcati sul lido di Ponza, andavano poi al villaggio di Sapri cercando nella loro stoltezza di sovvertire l'ordine e la pace di un regno solidamente stabilito"¹¹. Si trattava di documenti sinceri e spontanei o di tentativi di dissimulare con un falso sdegno le idee liberali e risorgimentali di gran parte dei membri di quei decurionati? Una cosa è certa: appena tre anni dopo la maggior parte di quei decurioni, appartenenti comunque alle famiglie più importanti e alle élites cittadine delle principali città del circondario, avrebbero fatto parte di tutti i comitati rivoluzionari antiborbonici locali. Nel 1859 si ebbero le insurrezioni dell'Italia centrale che spinsero il Piemonte a dichiarare guerra (la seconda guerra di indipendenza) contro l'Austria che venne sconfitta nella battaglia di Solferino; si giunse quindi al successivo armistizio imposto dalla Francia e all'annessione al Regno di Sardegna della Lombardia, della Toscana, dei Ducati emiliani e delle Legazioni pontificie. Seguì la cessione alla Francia di Nizza e della Savoia. In Sicilia si verificò un importante cambiamento all'interno di molti comitati clandestini nei quali la maggioranza dei membri era ormai rappresentata dagli elementi più moderati e filopiemontesi mentre i radicali e i democra-



L'abate Giuseppe De Leva

ci concentravano la loro azione cospirativa in esilio, soprattutto nella importante base di operazioni di Malta, dalla quale, tra il 1859 il 1860 furono preparati parecchi piani di sbarco di uomini ed armi in Sicilia, culminati nell'appoggio alla spedizione di Garibaldi del maggio 1860. Democratici e moderati erano divisi trasversalmente in due tendenze politiche: gli autonomisti (prevalentemente cattolici) e gli unitaristi. Ma entrambi gli schieramenti avevano ormai accettato la guida di Torino¹². A Modica le diverse sensibilità politiche erano rappresentate dai due maggiori esponenti antiborbonici: l'anziano abate Giuseppe De Leva era a capo dei liberali moderati siciliani, Francesco Giardina era il leader dei mazziniani, unitaristi ma repubblicani. L'attentismo dei moderati veniva contestato dai democratici ansiosi di rompere gli indugi e di fare insorgere la popolazione contro il regime borbonico. Nell'estate del 1859 Crispi si recò in Sicilia per rendersi conto di persona della situazione e, insieme a Rosolino Pilo, continuò nell'autunno seguente il

lavoro di preparazione politica e organizzativa di una eventuale insurrezione. Nella notte tra il 3 e il 4 aprile 1860, un gruppo di patrioti, con a capo il maestro fontaniere Francesco Riso, decisero di prendere le armi contro i soldati borbonici utilizzando come base il convento della Gancia. Il tentativo venne subito sopraffatto e soffocato nel sangue, quasi tutti furono uccisi o fucilati nei giorni seguenti ma l'insurrezione, domata nella capitale, continuò nelle campagne circostanti Palermo e anche in altre città si accesero fuochi di rivolta. Crispi e Pilo convinsero allora Garibaldi a intraprendere la spedizione armata alla volta della Sicilia. L'undici maggio Garibaldi sbarcò a Marsala con poco più di mille uomini e, di vittoria in vittoria (Salemi, Calatafimi) giunse a Palermo il 27 maggio dopo la vittoriosa battaglia del ponte Ammiraglio ma soprattutto dopo avere preso accordi con il generale borbonico Lanza. Nel circondario di Modica molto poco si riusciva a sapere di



Francesco Giardina

ciò che avveniva nel resto della Sicilia. L'isolamento viario di cui soffriva il territorio e la censura borbonica rendevano oltremodo difficile la ricezione di lettere e dispacci dagli altri comitati clandestini. Di ciò che avvenne tra l'aprile e l'inizio di maggio del 1860 a Palermo e a Marsala si riuscì ad avere notizia con difficoltà e in ritardo, grazie alla corrispondenza clandestina¹³ con Malta dove operavano dei comitati segreti capeggiati da Nicola Fabrizi e Pasquale Calvi. In base a quanto scrive Vincenzo Giardina, nel suo saggio su *La Rivoluzione del 1860 in Modica*¹⁴ il 15 aprile una bandiera



5. Il documento porta la data del 2 settembre 1857 ed è sottoscritto dal sindaco Claudio Arezzo e dai decurioni Giuseppe Nicastro, Giuseppe Ottaviano, Bartolomeo Comitini, Filippo Veninata, Giuseppe Scribano, Gaetano Morana, Vincenzo Capodicasa, Giuseppe Arezzo, Giuseppe Sbezzi, Ferdinando Solarino, Ignazio Sortino, Rocco Tummino, Giorgio Morana, Antonio Terranova, Giorgio Castello, Marco Sbezzi, Giuseppe Diquattro, Isidoro Monisteri, Corrado Leone, Emanuele Floridia, Giovanni Campo, Tommaso Sanfelice, Giovanni Cavagrande (?).
6. Il documento venne redatto il primo settembre del 1857 dal sindaco Antonio Modica Giansiracusa e dai decurioni Simone Gerratana, Rosario Mostaccio, Natale Pisana, Francesco Sorrentino, Giovanni Amico, Dionisio Gennaro, Giuseppe Canto, Franco Bruno Gaetani, Gregorio Leontini, Giuseppe Noto Bruno, Salvatore Santocono, Vincenzo Garofalo, Pietro Capuano, Giombattista Bruno, Salvatore Barone, Dionisio Moltisanti, Pietro Vaccaro, Lorenzo Monaco, Francesco Curcio, Rosario Cavarra, Raimondo Adamo.
7. Firmato dal sindaco Gaetano Mazza e dai decurioni Gaetano Forte, Paolo Vicino, Francesco Platania, Angelo Palmiziano, Giuseppe Antonio Panagia, Giacomo Carfi, Emmanuele Alessandrello, Salvatore Terranova, Paolo Cali Vicino, Gaetano Contarella, Francesco La China, Girolamo Bartone, Giuseppe Astuto, Gaetano Leni Spatafora, Clemente Mazzone, Giambattista Marza Iacono, Giuseppe Nicolosi, Filippo Pancari, Emmanuele Licitra, Ferdinando Bellassai, Luigi Scrofani, Vincenzo Mangione, Filippo Novello, Salvatore Paternò.
8. Ivi.
9. Biscari, 6 settembre 1857. Firmato dal sindaco Pietro Sileci e dagli altri decurioni.
10. Pozzallo, 16 settembre 1857. Firmato da Michele Gugliotta e Costantino Martingana, Vincenzo Filoramo, Enrico giunta, Orazio Arezzi, Carmelo Emilio, Salvatore Canonico, Saverio Campanella, Giorgio Polara.
11. Santa Croce, 22 settembre 1857. Firmato dal sindaco Guglielmo Mauro.

12. Sul risorgimento in Sicilia vedi F. Renda, *Storia della Sicilia*, vol. 2, Palermo, 2003; R. Romeo, *Il Risorgimento in Sicilia*, Bari, 1950.
13. Le lettere e i dispacci dei patrioti residenti a Malta venivano portati da Vincenzo e Corrado Scala, capitani di barche e figli del negoziante Raffaele, un pozzaliese perseguitato dalla polizia borbonica e costretto a rifugiarsi con Malta. Dal porto di Pozzallo le lettere giungevano a Francesco Giardina grazie all'ebanista Carmelo Sisino, cognato degli Scala e amico fidato del mazziniano modicano.
14. V. Giardina, *La Rivoluzione del 1860 in Modica. Contributo alla storia della rivoluzione siciliana*, Modica, Tipografia Maltese, 1910. Vedi anche Anonimo, *Pochi cenni politici su la città di Modica dal 1848 al 1860*; G. Grana Scolari, *Cenni sulla contea di Modica*, Modica, 1895. Sul periodo risorgimentale a Modica vedi G. Barone, *Una piccola "capitale" e il suo liceo. Cultura, economia e società a Modica nell'Ottocento*, in AA. VV., *Tra storia e microstoria*, Modica, 2000; Id. *Ideologia e politica nel "Frà Rocco" di S. A. Guastella*, in AA. VV., *Serafino Amabile Guastella e la cultura contadina del modicano*, Atti del Convegno del 13-16 marzo 1975, in «Archivio storico per la Sicilia orientale», a. LXXV, 1979, fasc. II-III; G. Oddo, *Il blasone perduto*. Modica 1392-1970, Palermo, 1988.

tricolore venne fatta sventolare nella galleria esterna del municipio fino a quando il sindaco Tommaso Rizzone non decise di toglierla. I liberali modicani, capeggiati dall'anziano abate De Leva e dal nipote di questi Filippo, non ritenevano ancora maturo il tempo della rivoluzione e quando, il 16 maggio, giunse notizia di una dimostrazione di liberali avvenuta a Noto (peraltro subito messa a tacere dall'intendente Mezzasalma), il comitato modicano si divise tra chi lamentava la mancanza di notizie certe da Palermo e temeva un tempestivo intervento repressivo delle truppe borboniche di stanza a Siracusa nel caso in cui Modica fosse insorta (Filippo De Leva) e coloro, Giardina in testa, i quali invece volevano insorgere per portare aiuti a Catania e a Palermo.

Ragusa invece, come scrive Filippo Nicastro, informata per tempo della vittoria di Garibaldi nella battaglia di Calatafimi del 15-16 maggio, la stessa notte del 16 vide sventolare, su iniziativa del liberale Luciano Nicastro, il tricolore davanti alla chiesa di S. Giovanni con l'epigrafe Viva Vittorio Emanuele, Viva l'Annessione e i Fratelli Italiani¹⁵. Nei giorni precedenti Nicastro aveva promosso varie dimostrazioni liberali, sia in piazza che nel teatro della Concordia. Insieme al padre Guglielmo era stato uno dei protagonisti della rivoluzione del 1848 a Ragusa ed entrambi erano stati costretti ad andare in esilio dopo la sconfitta del 1849. Ritornati in patria in seguito alle amnistie, i Nicastro avevano continuato a professare le loro idee liberali mettendosi in contatto con i capi liberali di Modica, di Scicli e di Vittoria con il pretesto di battute di cac-



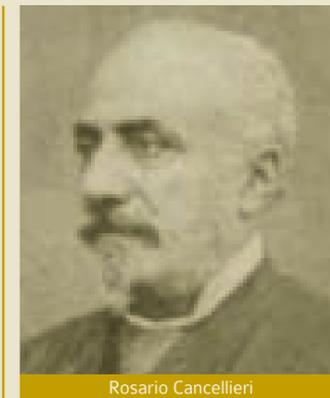
cia organizzate a partire da due ville che essi possedevano nel territorio tra Comiso e Vittoria (Cava Giorgio) e in quello tra Modica e Scicli (Dabisi). Luciano Nicastro era in contatto con altri liberali dei principali centri dell'isola, come il canonico Pasqualino Pilo e Diego Arancio che si trovava in esilio a Malta, e in varie occasioni si fece promotore dell'affissione di cartelli insurrezionali nelle città del circondario. Grazie alla sua corrispondenza con il giudice di Girgenti Marco Matrona, cugino del capo della polizia borbonica Salvatore Maniscalco, Nicastro seppe prima dei modicani dello sbarco di Garibaldi in Sicilia e, a quanto scrive il figlio Filippo, della vittoria di Calatafimi un giorno prima rispetto al comitato modicano. A Ragusa il comitato dell'ordine pubblico si sarebbe costituito prima di quello di Modica, il 20 maggio¹⁶.

Nel pomeriggio del 17 Giardina, insieme agli amici Raffaele Tantillo, Raffaele e Corrado Arena decisero di incamminarsi

in corteo per la strada principale della città preceduti dal vessillo tricolore e tutti con una coccarda tricolore sul petto, gridando: Viva la libertà e Viva l'Italia, Viva Vittorio Emanuele, Viva Garibaldi. Si diressero verso la casa del barone De Leva e lì si riunirono insieme al barone Filippo con i fratelli Giovanni Ettore, Pietro Antonio e Giuseppe; Carlo, Tommaso, Giovanni e Stefano Rizzone; Antonino, Filippo e Giuseppe Scucce, il barone Giovanni Grimaldi, il barone Natalizio Franzò, Antonino Tringali, Raimondo Zaccaria e altri membri del comitato segreto. Due religiosi, il frate domenicano Bonfanti e il vincenzino Chiari si unirono alla folla che, capeggiata dal Giardina e accompagnata dalla banda musicale, formò un nuovo più numeroso corteo. Il sottointendente, temendo per la propria vita, prima si rifugiò in casa di Corrado Tedeschi, dal cui balcone fu costretto a far buon viso a cattivo gioco, plaudendo alla bandiera tricolore nel momento in cui il corteo

passò davanti al palazzo, poi lasciò la città con il favore delle tenebre, seguito dall'ispettore di polizia Cottitti, dal giudice distrettuale, sostituito da Filippo Renda e da tutti i poliziotti borbonici.

Intanto Corrado Arena e il barone di Calamezzana avevano attaccato la bandiera alla statua di S. Pietro tra i santoni della chiesa madre. Lo stesso 17 maggio la bandiera tricolore venne portata a Scicli da Giovanni Castellett, accolto dai membri del comitato locale il barone Antonino Mormina, Agostino Beneventano, Guglielmo Emmolo, Ignazio e Filippo Scorfani, Francesco Castro, Ignazio Mormina Papaleo, Guglielmo Battaglia e Giuseppe Peralta. Il giorno seguente Ignazio Scrofani e Ignazio Mormina decisero insieme al Giardina di formare una compagnia armata da spedire a Catania. La squadra, composta da circa 300 uomini, venne affidata al comando di Antonino Livia, del dottore Alessandro Adamo, di Emanuele Ruta e di Gioacchino Florida, con il compito di sobillare l'intero circondario e di partire alla volta di Catania. La squadra armata venne accolta al grido di Viva la libertà, Viva l'Italia e il Re Vittorio Emanuele nelle città più importanti del circondario: a Ragusa dove operava Luciano Nicastro e il 20 si costituì una commissione di pubblica sicurezza formata, tra gli altri, dal baronello Corrado Arezzo Donnafugata, Carmelo Arezzo, Emanuele Giampiccolo, Giuseppe Nicastro, Vincenzo Antonio La Rocca, Filippo Veninata, Federico Grimaldi di Calamezzana, Gaetano Arezzo Trefiletti, Giambattista Lupis; a Comiso dove il capo del partito liberale era padre Gaetano Rimmaudo e che si era sollevata il 19 maggio costituendo un comitato di salute pubblica



Rosario Cancellieri

composto dal marchese Clemente Ferreri come presidente, da Isidoro Criscione, Mariano Scilla, Rosario Cabibbo, Pietro Coglitore e Salvatore Adamo¹⁷; e a Vittoria dove la squadra venne accolta con tutti gli onori dal barone Scrofani e dal sacerdote La China¹⁸. Intanto, Francesco Giardina riuscì a intercettare un dispaccio telegrafico inviato dall'intendente Mezzasalma al sindaco di Modica nel quale si assicurava che a Palermo, a Messina e a Catania le forze borboniche mantenevano il controllo dell'ordine pubblico, che le voci (di vittoria dei garibaldini) erano false e pertanto si intimava "alla buona popolazione di Modica il senno pel suo bene". Giardina rispose subito con un altro telegramma dicendo che Modica era "tranquilla, governata dal popolo" dopodiché trancio il filo del telegrafo, intimò che venisse sospeso il servizio della corriera postale con Noto e tagliò qualsiasi tipo di comunicazione con il capoluogo.

A parere di Vincenzo Giardina il movimento patriottico modicano fu per certi aspetti periferico e sicuramente poco importante nel contesto militare della spedizione garibaldina ma fu decisivo nel mantenere viva e operante la rivoluzione anche in una zona decentrata rispetto alla capitale dell'isola,

nel rafforzare le speranze del comitato di Catania, città nella quale era molto forte la presenza dell'esercito borbonico asserragliato nella fortezza del castello Ursino sotto il comando di Tommaso Clary, nel dimostrare che la rivoluzione era generale e non circoscritta alla Sicilia occidentale.

Sicuramente questa parte della Sicilia orientale era strategica per i collegamenti con Malta. L'ufficio telegrafico di Modica era, tramite un filo sottomarino collocato tra Punta Corvo sul litorale di Scicli e l'isola maltese, stazione d'appoggio di tutti i dispacci provenienti dalle Indie e dalle linee orientali. Utilizzando il telegrafo Giardina riuscì a comunicare con Matteo Raeli, esule a Malta insieme a Ruggero Settimo dopo il 1849. Fu solo allora che, grazie alla risposta di Raeli, anche a Modica poté giungere la notizia che Garibaldi era sbarcato a Marsala. Da Modica la notizia si diffuse in tutto il circondario. Le comunicazioni tra Modica e Malta proseguirono anche per mezzo di dispacci inviati tramite un postale inglese. In tal modo i modicani vennero a conoscenza dei successi dei garibaldini a Calatafimi e nelle successive battaglie e gli esuli maltesi si accertarono che il litorale tra Scoglitti e Pozzallo era sguarnito e sotto il controllo dei comitati rivoluzionari locali. Ben presto si imbarcarono alla volta di Pozzallo Pasquale Calvi, il quale portò con sé fucili e cannoncini di campagna, Diego Arancio, Giovanni Interdonato e Nicola Fabrizi, insieme a decine di altri esuli. Fabrizi rimase a Modica dalla fine di maggio fino ai primi di giugno e operò per raccogliere compagnie di volontari da spedire a Catania.

Ripristinato il collegamento telegrafico con Noto, il 23 mag-

15. Nicastro era accompagnato, tra gli altri, da Giovanni Dragonetti, Carmelo Ferrera, Giorgio Guastella, Gaudenzio Sulenti, Giuseppe Blundo, Gregorio Distefano, Giorgio e Paolo Ottaviano, Francesco Mandara, Emanuele Castellett, e da Emanuele Rizza il quale, essendo il più giovane, si arrampicò materialmente sulla facciata della chiesa per collocare il vessillo nelle mani della statua dell'Immacolata.

16. F. Nicastro, *Luciano Nicastro e Ragusa nella rivoluzione del 1860 con copiosi documenti inediti*, Ragusa, Tipografia Distefano, 1921.

17. F. Nicastro, *Luciano Nicastro*, op. cit., p. 62.

18. Il padre cappuccino Gaetano La China era stato insieme al farmacista Battista Linares, al padre Fedele Cannata da Comiso, ai fratelli Gaetano e Bartolomeo Occhipinti, protagonista di una congiura mazziniana all'inizio degli anni '50. F. Stanganelli, *Una congiura mazziniana a Vittoria e Comiso*, in «Archivio storico per la Sicilia orientale», a. 1923.

gio giunse dal capoluogo un dispaccio del locale comitato rivoluzionario che ringraziava i "fratelli modicani" per la prontezza e la lealtà con la quale avevano risposto al primo accenno di insurrezione di Noto: "voi imperterriti, animaste per tutta la provincia la scintilla elettrica dell'unanime glorioso insorgimento, la quale riverberando fino a Catania, si diffuse in tutta l'Isola"¹⁹. Due giorni dopo il comitato di Modica rispose ringraziando "il nobile Comitato di Noto" e manifestando la propria volontà di "prendere le armi per tutelare la causa comune dagli oppressori che vorrebbero comprimerla ed immergere altra volta la Sicilia nella barbara e selvaggia posizione in cui è stata per secoli immersa"²⁰.

Il 24 maggio, presso la chiesa del S.S. Salvatore si costituì un Comitato incaricato di sovrintendere l'ordine pubblico e diviso in varie sezioni. La direzione del Comitato di guerra venne affidata al Giardino, l'amministrazione del comune rimase nelle mani di Tommaso Rizzone mentre al barone Leva fu affidata la responsabilità del mantenimento dell'ordine interno. Il 28 maggio giunse, sempre tramite comunicazione telegrafica di Raeli, la notizia che Garibaldi aveva vinto a Palermo. Immediatamente tutti gli edifici pubblici e privati di Modica furono pavesati con il tricolore e diversi cortei di giubilo percorsero le vie cittadine. Giardino e Fabrizi vennero portati in trionfo tra esclamazioni di gioia e acclamazioni a Garibaldi, a Vittorio Emanuele e all'Italia unita.

Il giorno 30 maggio il Comitato

di Modica scrisse al generale Garibaldi, "generoso propugnatore della italiana emancipazione", che Modica "era invasa dal giubilo, ma pacata, rispettando ogni persona, ogni proprietà, anzi perdonando agli empi, che l'avevano manomessa sotto un regime di ferro". Il Comitato concludeva porgendo "all'Eroe d'Italia, al Liberatore di Sicilia, i suoi omaggi, i suoi ringraziamenti, la sua devozione e la più sentita, indelebile riconoscenza. Viva l'Italia, Viva Vittorio Emanuele, Viva il Nizzardo Timoleone". Seguivano in calce al documento, tra le altre, le firme del presidente del Comitato, il vecchio Giuseppe De Leva Gravina, già protagonista della rivoluzione del 1848-49, di Felice Ventura Leva, Francesco Giardina, Corrado Arena, Carlo Rizzone, Natalizio Franzò, Antonino Biscari, Pietro Antonio De Leva, Filippo De Leva, Innocenzo Fronte, Ignazio Rosso, Raffaele Muccio, Francesco Poidomani Moncada, Tommaso Rizzone, Raffaele Tantillo, Stefano Rizzone, Giovanni Leva e Carlo Papa.

Il 5 giugno analogo documento venne spedito all'indirizzo del Generale dal Comitato di Scicli che univa nello stesso elogio "ai padri della Patria" i nomi del "Re prode e gentiluomo", del "primo cittadino e soldato" Giuseppe Garibaldi e di Camillo Benso.

Il 6 giugno, quando ormai la guarnigione borbonica aveva lasciato Catania per ritirarsi verso Messina, Nicola Fabrizi lasciò Modica accompagnato dal giovane Francesco Tommasi Rosso come aiutante di campo. Prima di imbarcarsi da Pozzallo

qualche giorno dopo, scrisse al presidente del Comitato di Modica una lettera nella quale ringraziava i modicani per le dimostrazioni di affetto e l'accoglienza ricevute dalla città. Il 12 Fabrizi passò da Noto e nei giorni seguenti fu raggiunto a Catania dagli sciclitani Raimondo e Stanislao Penna, Bartolomeo Emmolo, Gaetano Celeste e altri. Il 21 un'altra squadra con 102 volontari partì da Scicli alla volta di Catania (dove all'inizio venne accolta a fucilate dai garibaldini perché scambiata per truppa nemica). Nei giorni successivi altri sciclitani partirono per unirsi ai loro compagni a Catania. Da qui vennero aggregati a un reggimento di Cacciatori del Faro sotto il comando di Giovanni Interdonato²¹, che partecipò il 20 luglio alla battaglia di Milazzo.

In quegli stessi giorni passò da Modica Nino Bixio accompagnato dal figlio di Garibaldi, Ricciotti²². Dopo essersi riposati i due partirono da Pozzallo con i cannoni che erano stati portati da Calvi e forniti di affusti dall'ebanista modicano Giovanni Garofano. Bixio incaricò Giardina di continuare nell'opera di reclutamento di compagnie di volontari da inviare in Calabria. Alla fine circa cento volontari raccolti nel circondario e nelle città vicine partirono alla volta di Castoreale. Da qui si imbarcarono per Villa San Giovanni e in seguito parteciparono alla battaglia del Volturno che fu decisiva per l'ingresso di Garibaldi a Napoli.

Seppure alla periferia del Risorgimento, parafrasando il bel titolo di una tesi di laurea²³, Modica e le città vicine di Scicli, di Ragusa, di Comiso e di



Vittoria, avevano conquistato un ruolo importante nell'alimentare politicamente, finanziariamente e militarmente la spedizione garibaldina. Le forti spese che i comitati locali avevano sostenuto per raccogliere, mantenere e armare le squadre di volontari, per tenere viva la fiammella della rivoluzione nella parte meridionale dell'isola, per accogliere e ospitare gli esuli provenienti dalla vicina Malta, per contribuire in denaro alle spese del governo provvisorio costituito da Garibaldi con l'istituzione della dittatura (oltre 20.000 lire), non erano poca cosa.

La carica di governatore del distretto di Modica venne affidata al barone Filippo De Leva, quella di segretario a Filippo Scucce, di questore a Pietro Antonio De Leva, di capitano d'armi a Natalizio Franzò, di giudice distrettuale a Filippo Renda, di ispettore scolastico a Carlo Papa. Francesco Giardina mantenne la carica di comandante della Guardia Nazionale. A parere di Giuseppe Barone la riorganizzazione delle cariche fu opera dell'anziano abate De Leva il quale, da presidente del comitato, riuscì a far passare la nomina del nipote Filippo al posto del Giardina che sareb-

be stato invece gradualmente emarginato, insieme agli altri mazziniani. In tal modo De Leva riuscì a "pilotare in maniera indolore la transizione dal regime borbonico al nuovo stato sabauda", approfittando del fatto che, in assenza di moti contadini nel circondario, l'azionismo democratico non trovava alimento alle proprie posizioni. La continuità del blocco dominante aristocratico-borghese venne dunque incanalata a Modica nell'alveo del moderatismo risorgimentale²⁴. Gli eredi delle due anime del movimento risorgimentale modicano, quella liberale moderata e quella mazziniana si sarebbero divisi anche in occasione del 50° anniversario dei fatti del 1860, apponendo due distinti lapidi: quella "ufficiale" sul frontone del Palazzo degli Studi, dove ancora oggi si può leggere, con i nomi di tutti coloro che avevano innalzato il vessillo tricolore il 17 maggio; un'altra posta sulla facciata della casa di Francesco Giardina nella quale si specificava che il Giardina "alla redenzione della patria consacrò la vita e che in quel giorno rompendo ogni indugio, con pochi audaci, primi tra i quali Antonino Livia, Corrado e Raffaele Arena, Raffaele

Tantillo, Tommaso Linguanti, innalzarono il vessillo tricolore e proclamarono il governo del popolo".

La notizia dell'ingresso del generale Garibaldi a Napoli segnava la fine del regno borbonico. A Modica la notizia venne festeggiata nella chiesa di S. Pietro dove venne cantato l'Inno ambrosiano e in tutta la città la sera stessa con l'accensione di centinaia di luminarie. Il 23 ottobre si tenne il Plebiscito sul quesito: "Volete far parte della Monarchia Costituzionale del Re Vittorio Emanuele?". I seggi costituiti in città furono due, uno nella chiesa di S. Pietro, composto da Carlo Rizzone presidente, dal sacerdote Giuseppe Gennaro, dal notaio Vincenzo Adamo e da Giuseppe Muccio e uno a S. Giorgio con presidente Clemente Floridia e componenti il sacerdote Giuseppe Cassisi, il notaio Antonino Biscari e Francesco Floridia. I voti favorevoli furono 5651, quelli contrari 107. Con il Plebiscito si chiudeva l'età eroica del Risorgimento e iniziava, anche e soprattutto in periferia, quella, forse meno esaltante ma sicuramente più difficile e importante, della costruzione dello Stato e della Nazione italiana.

24. G. Barone, Una piccola "capitale", op. cit., p. 53.

19. V. Giardina, op. cit., p. 21.

20. *Il Comitato generale di Modica al sig. Presidente e componenti del Comitato di Noto*, Modica, lì 25 maggio 1860. Documento citato da G. Agnello, *Lo sbarco di Garibaldi in Sicilia e i suoi immediati riflessi nel Siracusano*, in «Archivio storico siracusano», a. VIII, 1962.

21. Giovanni Interdonato, nel 1848, aveva fatto parte dell'opposizione democratica inclinando verso idee socialiste. Dopo la rivoluzione era andato in esilio a Parigi e a Torino e aveva fatto parte di uno dei comitati insurrezionali per la Sicilia. Nel 1860 fu nominato procuratore generale presso la Corte d'Appello di Messina; nel 1862 in quella di Milano e, infine, nel 1864 a Palermo dove morì di colera il 23 ottobre 1866.

22. Il nome era stato scelto da Giuseppe Garibaldi in memoria di Nicola Ricciotti, uno dei compagni dei fratelli Bandiera, trucidato insieme a loro nel 1844 nel vallone di Rovito, in seguito al fallimento della spedizione calabrese.

23. T. M. Caruso, *Il Risorgimento in periferia. L'abate De Leva e le lotte politiche a Modica (1812-1861)*, Tesi di laurea, Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Catania, A.A. 1985-86.

Il torrente omicida del 1902

Pioggia a dirotto, un forte boato e quando le acque defluirono restò solo la distruzione. L'alluvione di Modica causò la morte di 112 persone e stravolse l'impianto urbanistico della "Venezia del Sud"



È una delle pagine più drammatiche della storia di Modica. L'alluvione del 26 settembre 1902 ha segnato una città e un popolo. Basta fare una passeggiata a piedi per il centro storico e vedere le lapidi commemorative che indicano il livello raggiunto dalle acque quella mattina di 108 anni fa: sono i segni tangibili della tragedia che si è vissuta a Modica. Centododici le vittime e danni inestimabili alle campagne ed alle costruzioni del centro storico della città. Una pesante calamità naturale che commosse tutta l'opinione pubblica nazionale ed internazionale. La stampa di tutto il mondo riportò le notizie sul grave dramma che sconvolse Modica.

"Un torrente, quasi sempre asciutto, che divide la città in due parti, diventò improvvisamente una fiumana terribile che trascinò tutto quanto incontrava, uomini, animali, alberi, suppellettili. Nel cuore della notte, tutta la città si destò atterrita. Nella parte bassa della città, si emettevano grida disperate d'aiuto, miste al fragore cupo dei massi trascinati dalla corrente e delle case che crollavano. Pareva il finimondo. La parte bassa della città è quasi completamente distrutta. La terribile fiumana, con impe-

to sempre crescente, invase le case, i palazzi, i magazzini, i tuguri, distruggendoli quasi tutti" (dal Corriere della Sera di Milano, 26 settembre 1902). Il giorno precedente l'alluvione,

la zona sud orientale della Sicilia era stata caratterizzata da intense precipitazioni interrotte solo da brevi schiarite. Furono ore in cui si riversò una quantità d'acqua pari quasi alla metà



di quella che cade in un intero anno; la stazione pluviometrica più vicina a Modica, quella di Giarratana, registrò ben 395 millimetri di pioggia.

Nessuno poteva immaginare che quella mattina d'autunno non sarebbe stata come tante altre. Erano da poco passate le ore 04.00. Nei trenta minuti successivi accadde l'incredibile che stravolse la vita di tante persone e di una città considerata fino ad allora la "Venezia del Sud" proprio per la presenza di numerosi ponti che collegavano le due sponde dei torrenti che attraversavano il centro abitato. Si contavano diversi mulini ad acqua e ben 17 ponti che univano le diverse sponde della città per consentire il transito di uomini, animali e carri da un lato all'altro (oggi sono tutti scomparsi vista la copertura degli alvei dalle strade urbane). Una tale quantità di acqua che la terra non riuscì ad assorbire, i torrenti Pozzo dei Pruni, Ianni Mauro e Santa Liberante si trasformarono in fiumi di fango. Molto furioso il primo che giunse alle spalle della Chiesa di Santa Maria con un fronte d'acqua che superò l'altezza di undici metri, per poi scagliarsi ad una velocità inaudita contro i palazzi, le colonne dei Ponti Pilerà (attuali Ponti

Pulera) fino ad arrivare nell'atrio comunale in Piazza San Domenico dove il livello dell'acqua raggiunse i tre metri. In questo punto le acque del Pozzo dei Pruni si congiunsero con quelle del torrente Ianni Mauro. Il rigurgito dell'acqua creatosi dalla loro confluenza generò ancora distruzione e vittime colte nel sonno. Nonostante l'ampiezza della piazza, l'acqua raggiunse un'altezza complessiva di circa dieci metri dal letto dell'alveo. Se il flusso impetuoso dell'acqua rallentò in direzione di Piazza Carmine (oggi Piazza Matteotti), subito dopo, in prossimità del Ponte Stretto, le acque dei due torrenti incontrarono quelle del Santa Liberante facendo innalzare nuovamente la fiumana che si riversò sulla Via Santa Marta (attuale Via Vittorio Veneto). La città ne uscì devastata. Il dolore, la morte, la miseria, la rovina e la desolazione colpirono profondamente una città fiorente che secondo un censimento del 1901 si collocava al 37° posto nell'elenco dei più grossi comuni d'Italia ed al 4° posto in Sicilia, dopo Palermo, Messina e Catania. Qualche giorno dopo, il 29 settembre 1902, il Corriere della Sera di Milano pubblica *"Si lavora sempre febbrilmente*

per rintracciare i cadaveri. (...) Si vedono qua e là cadaveri, masserizie, biancheria e fango formanti un'unica miscela. La vista è addirittura raccapricciante. (...) Altri morti sono stati rinvenuti a Pozzallo, Mazzarelli e Donnalucata. Si sono rinvenuti dei cadaveri mutilati. Quelli estratti dalle case sono letteralmente schiacciati. Le vittime coperte di fango, appena estratte, vengono ripulite alla meglio dai soldati ed esposte al riconoscimento. La maggior parte dei morti sono contadini, popolani, pochissimi commercianti. La vista del paese di notte, è terrorizzante. L'illuminazione viene fatta con le lanterne, non esistendo alcun fanale; e lo sgombrò delle macerie avviene lentamente". In tutte le regioni italiane si costituirono comitati spontanei pro-Sicilia e pro-Modica. Si attivò una gara di solidarietà che pian piano riportò speranza e forza a quanti avevano perso tutto. I primi ad attivarsi furono i comuni di Milano e Palermo che costruirono un nuovo quartiere che garantì una casa agli sfollati e una scuola ai bambini. Tale quartiere ancora oggi si chiama "Milano-Palermo" in memoria di quel tragico evento.

Benvenuti nella via dei geni

Riaperta la casa natale del filosofo cartesiano Tommaso Campailla che ospiterà un museo. La dimora è in via Posterla, nella stessa strada che diede i natali al premio Nobel, Salvatore Quasimodo

Ha riaperto i battenti la Casa natale di Tommaso Campailla (1668-1740), il poeta, filosofo, naturalista, medico e scienziato, noto per il poema enciclopedico "Adamo ovvero il mondo creato" e per l'invenzione delle "botti" o stufe impiegate con successo nella cura della sifilide. Si tratta di un importante monumento, chiuso al pubblico da oltre dieci anni, che torna di nuovo fruibile grazie all'iniziativa della cooperativa "La Quinta Essenza", nata nel maggio 2009 con l'obiettivo di inserirsi nel mercato del turismo culturale, valorizzando un sito tra i più affascinanti e meno conosciuti di Modica. La struttura, che ospiterà un museo con documenti e cimeli appartenuti al cartesiano di Modica, possiede caratteristiche uniche dal punto di vista della localizzazione, della monumentalità e della panoramicità. Si trova, infatti, nella Via Posterla, in un crocevia di arte, cultura e spiritualità che si snoda dalla Chiesa di San Pietro a ovest e da quella di Santa Maria di Betlemme a est al Castello dei Conti, passando per la Casa natale di Salvatore Quasimodo e il Duomo di San Giorgio. Non a caso la strada in questione è stata denominata "la Via dei geni" poiché vi si trovano, a pochi metri l'una dall'altra, le dimore storiche che diedero i natali ai due maggiori letterati modicani, Campailla e il "nobel" Quasimodo. La costruzione sorge in uno dei siti di più antica urbanizzazione della città, abitato fin dal Medioevo quando la città "incastellata" era chiusa



da una cinta di mura e vigilata mediante torri di guardia (posterle). L'edificio, probabilmente sopravvissuto al terremoto del 1693, conserva in buona parte le strutture murarie e la merlatura tipica delle torri di avvistamento. Gli interventi ottocenteschi di restauro e ampliamento non

ne hanno alterato la fisionomia originale, come risulta dalla nota incisione "Vue de Castello di Modica" contenuta nel "Voyage pittoresque en Sicile" di Achille Etienne Gigault de la Salle (Parigi, 1822-1826), realizzata dall'artista svizzero F. Salathé su un disegno di L. F. Cassas.

La struttura è articolata su tre livelli che conservano echi della vita di Campailla. Il pensatore, se si eccettua l'anno di studio trascorso a Catania (1683), non si mosse mai dalla sua casa di Modica. Qui ricevette il filosofo irlandese George Berkeley che, capitato in Sicilia, venne a conoscerlo di persona. Qui finì di scrivere i volumi che poi inviò in dono alla Royal Society di Londra.

Da qui corrispose con celebri letterati e intellettuali dell'epoca, come Ludovico Antonio Muratori.

Il livello più alto della casa, che ospita in un'ala attigua un rinomato ristorante, è occupato dalla biblioteca, luogo di studi e di conoscenza, dove trovano posto cimeli, libri e documenti rari. Nel livello mediano si colloca l'antro, dove l'illustre personaggio trascorreva l'inverno al tepore di un braciere e dove conduceva i bizzarri esperimenti fisico-chimici descritti nelle sue opere, dal *Discorso della fermentazione* (1709)



Il tavolo anatomico all'interno della casa natale di Campailla

e *Del moto interno degli animali* (1710) ai *Problemi naturali* (1727) fino agli *Opuscoli filosofici* (1738). Nel livello più basso della struttura, infine, vi è un ameno giardino, ricco di grotte e cunicoli, dove il filosofo si rifugiava d'estate nelle sue solitarie meditazioni. Le grotte, oggi murate, alimentano il "mito" di una città nascosta che si dipanava nel ventre della roccia proprio sotto il Castello dei Conti. Grazie alla sua posizione, collocata sulla verticale dello sperone del Castello, Casa Campailla ha una vista sulla città che da sola vale una visita. Dalle "aeree" terrazze della Casa, infatti, si possono ammirare alcuni tra i panorami più suggestivi e affascinanti di Modica. In particolare, dal terrazzo antistante all'edificio, si ammira il lato est della città, con la Piazza Principe di Napoli e il Palazzo San Domenico. Dal balcone centrale, si domina una vista mozzafiato sul cuore antico della città, con il suo "salotto", le chiese e i palazzi chiusi tra le colline a sud. Dalla terrazza ovest, dove sventa un'alta palma, si gode il panorama di tetti e case abbarbicate alla collina del Quartiere d'oriente e di Cartellone. A nord l'inedito scorcio dal basso della rupe del Castello, con la torre dell'orologio, completa la visuale della Casa. Ancor più suggestiva è la visione della città in notturna dalle terrazze della Casa. Da qui, nelle notti senza luna, il cartesiano di Modica compiva le sue osservazioni astronomiche, di cui resta traccia nel secondo canto dell'"Adamo" dove si descrive appunto la volta celeste. All'interno della casa museo sono custoditi importanti documenti sul filosofo, provenienti in prevalenza dalla colle-

zione privata di Gianluca Campione, intenditore modicano d'antiquariato e di ceramiche siciliane, appartenente a una famiglia che si tramanda da secoli carte, cimeli e arredi appartenuti al Campailla. Tra gli altri documenti in mostra, spiccano l'*Adamo* nell'edizione *in folio* del 1737, alcune lettere vergate a mano dal filosofo e la "patente" per esercitare la sindacatura (cioè un'azione di controllo amministrativo e finanziario sull'operato del governatore in carica) rilasciatagli dai Conti di Modica.

Sfruttando le potenzialità turistiche della struttura, la Cooperativa intende offrire vari servizi rivolti principalmente ai turisti ma anche alla popolazione locale, con visite guidate, "pacchetti" per comitive, tour organizzati per le scuole, manifestazioni culturali quali mostre, spettacoli, presentazioni di libri, aperitivi, rassegne enogastronomiche e degustazioni.

Nei progetti della Cooperativa, inoltre, c'è anche la realizzazione di un archivio digitale completo degli scritti di e su Tommaso Campailla per facilitare il reperimento di materiali bibliografici, spesso difficili da trovare o sparsi in varie biblioteche, al fine di promuovere lo studio del cartesiano di Modica tra studiosi, docenti e ricercatori. Il progetto de "La Quinta Essenza", nel suo complesso, rappresenta un efficace mezzo di ri-

qualificazione di un'area da

lungo tempo trascurata e priva di visibilità. Rivalutare un luogo legato alla memoria del *genius loci* Campailla, inserendolo nell'agenda delle mete turistiche è una forma di recupero, riscoperta e valorizzazione efficace e in linea con le crescenti richieste di turismo culturale.



In America per amore si scopre raffinata artista

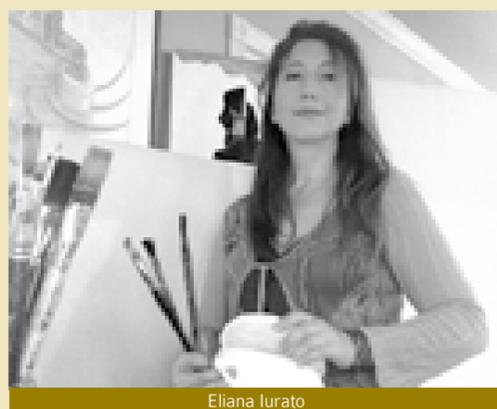
Eliana Iurato quest'estate ha esposto in California all'Università di Stanford e un suo pezzo di ceramica ha addobbato l'albero di Natale della Casa Bianca

Università di Stanford, California. L'estro artistico ibleo tocca anche una delle più prestigiose sedi accademiche in campo internazionale. Tra i capolavori di arte contemporanea esposti presso la prestigiosa università statunitense, questa estate c'erano anche le opere di uno straordinario talento di origini ragusane: Eliana Iurato. Una donna, che non ama solo dipingere, ma che spazia con estro ed originalità nel mondo delle creazioni artistiche. Eliana Iurato è originaria di Chiaramonte Gulfi e fino all'età di ventiquattro anni è rimasta in Sicilia. Dal 1986 si trasferita negli Stati Uniti dove vive con il marito nativo della California. Ancora giovane studentessa, Eliana ha iniziato a vincere i primi concorsi artistici, poi ha intrapreso la strada dell'insegnamento, contemporaneamente allo studio, prima in Italia, e quindi in California, dove si è laureata nel 1996. Alcuni dei suoi più celebri dipinti si trovano oggi in collezioni private negli Stati Uniti ed in Italia, apprezzati da accreditati critici internazionali.

"Da piccola ero sempre affascinata dall'arte - racconta Eliana - non a caso preferivo stare a casa a disegnare piuttosto che uscire con gli amici. Con il mio trasferimento in California nel 1991, il mio sogno di studiare arte si è avverato. Il problema è stato per me decidere che campo intraprendere, dato che c'erano tante scelte possibili, come arti grafiche, disegno industriale, interior design. All'inizio ho scelto disegno grafico, poi sono stata affascinata dall'interior design, ed alla San Francisco State University, seguendo un apposito corso di studi, ho avuto la possibilità di esplorare vari altri campi artistici, come il disegno tessile e il disegno industriale. Mi sono talmente appassionata che, dopo la laurea, ho potuto trarre da ognuna delle discipline studiate qualcosa che alla fine si è tradotto nella mia espressione artistica attuale".

I dipinti della Iurato trattano spesso i temi dell'ecologia, dell'introspezione dello spirito e del rispetto per l'ambiente. A volte le immagini sono di immediata interpretazione, in altri casi si traducono in uno stile astratto.

Eliana Iurato non è solo una raffinata pittrice, perché ha firmato creazioni artigianali di splendida fattura che hanno varcato persino l'ingresso della Casa Bianca. Uno degli oggetti artistici in ceramica da lei realizzati gode di prestigio internazionale per-



Eliana Iurato

ché è stato utilizzato per aver addobbato l'albero di Natale della White House. "Si tratta dell'opera denominata "Partridge In A Pear Tree" - spiega l'artista - e la sua fattura risale al periodo della mia presenza presso la "San Francisco State University", che provvede ad inviarla, previa selezione, alla Casa Bianca. L'oggetto artistico fu usato per l'addobbo dell'albero di Natale della White House nell'anno 1994, durante l'amministrazione Clinton, nell'ambito della tradizione presidenziale, introdotta da Jacqueline Kennedy nel 1961, di utilizzare opere a tema realizzate all'interno dei dipartimenti d'arte delle Università degli Stati Uniti. Il tema allora proposto fu il seguente: "The Twelve Days of Christmas", ispirato alla famosa canzone omonima". Impegnata nella realizzazione di altre opere, l'artista iblea si divide tra il lavoro e la partecipazione a varie competizioni artistiche a New York e San Francisco. In cantiere per la prossima estate ancora una vacanza alla riscoperta della sua amata terra d'origine. "Anche se quest'anno sono stata impegnata con l'esposizione a Stanford - confessa - sono venuta ogni anno in Sicilia. Nonostante qualche difficoltà tecnica di trasporto, per le dimensioni notevoli dei miei quadri, amerei moltissimo esporre le mie opere nella mia terra. Viaggio spesso tra gli Stati Uniti e l'Italia, e mi sento fortunata ad essere in grado di integrare, sia i luoghi, che le culture, nella mia vita e nella mia arte. La California è una terra molto simile alla Sicilia per quanto riguarda il clima ed il tipo di vegetazione che la contraddistingue. Ecco perché mi sento a casa in tutti e due i luoghi".

Chiamale emozioni d'Africa

Guido Cicero presenta nella sua ultima mostra le immagini forti e cariche di umanità di un continente bello ma maledetto che vive in bilico tra passato e futuro

L'Africa regala immagini forti e cariche di emozioni. Sono proprio le intense emozioni che questo continente suscita ad animare la mostra "Emozione Africa" del fotografo modicano Guido Cicero. Settanta scatti in bianco e nero, che "narrano" la vita, semplice e complessa allo stesso tempo, di un popolo che trasuda umanità e sentimento. La tecnica del bianco e nero continua a caratterizzare la sua fotografia perché giocando con il chiaroscuro fa emergere le espressioni e risaltare i particolari. Dopo aver ammirato le bellezze nascoste della città della Contea, i volti di personaggi famosi e meno famosi della provincia iblea, le gestualità delle mani, arriva questo reportage le cui immagini, dal fortissimo impatto visivo ed emotivo, oltrepassano il Mar Mediterraneo ed esplorano una terra che vive in bilico tra passato e futuro.

"L'Africa è un posto magico. Un continente magnifico e sterminato. I colori, la natura incontaminata, gli orizzonti infiniti sono unici ed indescrivibili. Stupore e meraviglia sono solo alcune delle emozioni che la mia mente ha provato arrivando in questi luoghi dove il rosso della terra ed il verde della vegetazione lasciano senza fiato. Ma l'Africa è anche un angolo del mondo dove s'intersecano tante storie e drammi umani. Le emozioni più forti arrivano proprio dalla gente, dai bambini africani i cui sguardi trasmettono la loro storia. Sono proprio i loro occhi,

le loro espressioni i protagonisti del mio reportage. E non si dimenticano quegli occhi, quei sorrisi, quelle manine tese che chiedono una caramella o una carezza". Con queste parole Guido Cicero racconta il viaggio in Uganda e nella Repubblica Democratica del Congo, al seguito della delegazione della diocesi di Noto impegnata in un progetto di gemellaggio e solidarietà con la Diocesi di Butembo Beni.

"La prima foto <<Oceano di mani>> è stata scattata appena arrivato in Congo. Non riuscivo a trattenere le lacrime - dichiara Cicero - ma continuavo a scattare; un'emozione così forte che solo chi visita questi posti può sentire e capire. L'accoglienza, il calore umano che trasmettono ed il senso di riconoscimento nei confronti di chi arriva lì e porta loro un po' di benessere riempiono il cuore e lasciano senza parole. L'Africa è come l'Itaca di Ulisse: una terra rossa dove si fa sicuramente ritorno".

Quando Guido Cicero arriva in Uganda pensa di dover fotografare il deserto ed invece con immensa sorpresa nota che l'acqua è presente in abbondanza, ma mancano gli impianti per estrarla. Questo è il vero problema. Tutto il giorno un via vai di bambini affollano le strade; hanno quattro/cinque/sei anni e percorrono anche dieci/dodici chilometri per portare l'acqua alle famiglie. "Io e la delegazione - racconta Cicero - alloggiavamo in una parrocchia a Bingo



dove l'acqua giunge grazie alla presenza di pannelli solari. Mi ricordo di una giornata nuvolosa. L'acqua non poteva arrivare. Ad un certo punto vediamo cinquanta/sessanta bambini muniti di grandi fusti in plastica che iniziano a correre verso la sorgente. Vanno a prendere l'acqua per noi! Questo popolo non ha niente, ma portano dentro quella che si può considerare una ricchezza inestimabile: una grande umanità". Le caratteristiche di questa mostra sono tre: umane, sociali e artistiche. Quello che maggiormente colpisce è l'incredibile e disarmante semplicità dei gesti immortalati in questi scatti di fronte ai quali non si può rimanere indifferenti. Sono scatti di vita quotidiana della gente che vive nei villaggi e che lotta ogni giorno per la sopravvivenza. Sono immagini che coinvolgono per la notevole carica emozionale ed inducono lo spettatore a fermarsi a pensare.

di Elisa Mandarà

Carta canta

Un festival della letteratura a Chiaramonte Gulfi per rappresentare le tendenze variegata della cultura contemporanea con ospiti d'eccezione lo scrittore Ottavio Cappellani e il cantautore Cesare Basile che ha omaggiato Danilo Dolci

Carta bianca per libri, musica e fotografia. Chiaramonte Gulfi ha tenuto a battesimo quest'anno la prima edizione di "Carta Bianca", festival di letteratura, realizzato dal comune montano, col patrocinio della Provincia Regionale di Ragusa e della Regione Sicilia e con l'ausilio organizzativo dell'agenzia Soda Elettrica di Gianluca Runza. Nonostante la kermesse letteraria non prevedesse un calendario foltissimo di eventi, la rassegna ha registrato un ottimo indice di partecipazione, anzitutto per la felicità delle scelte, certamente indirizzate, come ha chiarito l'assessore Vito Marletta, dalla limitatezza del budget, tuttavia tutte, nel complesso, assolutamente rappresentative non solo delle tendenze variegata della cultura contemporanea e dello scenario policromatico politico e sociale attuale, ma del valore assegnato dagli organizzatori alla promozione culturale. Concepito come vetrina e insieme come laboratorio, anche di dialogo tra i linguaggi molteplici dell'arte, il festival portava un sottotitolo esplicativo, "Libri tra musica, cinema, teatro e il mondo": le valenze propositive del messaggio sotteso a "Carta bianca" sono state veicolate dai due laboratori, il primo di scrittura creativa, tenuto dallo scrittore siciliano Ottavio Cappellani, a Chiaramonte pure per presentare un reading dal suo "Chi ha incastrato Lou Sciertino?", il secondo condotto da Giuseppe Leone sull'arte della fotografia. Dopo aver delineato i lineamenti e le tappe principali della storia della fotografia, il maestro ibleo si è intrattenuto sugli effetti estetici delle differenti tecniche di questa speciale arte visiva, e sul divario che innegabilmente esiste tra la velocità e le alterazioni del digitale, "alchimia di colori, dosaggio di luce", e la "verità dell'immagine", prerogativa della fotografia analogica, la sola, secondo Leone, a saper restituire la fotografia quale specialissimo, irripetibile momento. I partecipanti al workshop di fotografia hanno indagato sulle



Umberto Santino (a sinistra) e Giovanni Impastato ricordano la figura di Peppino Impastato

tendenze della fotografia contemporanea, in bilico, sostiene Leone, tra la "democratizzazione (o l'anarchia)" del digitale e l'analogico, capace di cogliere la vita per com'è, senza mistificazioni. Nel segno di una contaminazione tra arti sono stati pensati i concerti, il primo, nella serata inaugurale, di Gill & Co, protagonista la musica d'autore di Capossela e Paolo Conte, l'altro di Cesare Basile. Il cantautore catanese, che ha conquistato una sua precisa, apprezzata, collocazione nel panorama musicale italiano, si è esibito in una performance appositamente ideata per "Carta bianca", fluttuante tra musica e letteratura: "Io mi sono sognato fuoco pure" è stato un tributo di Basile a Danilo Dolci, scrittore che, a dispetto della sua provenienza geografica, è stato tra i più attenti interpreti secondonovecenteschi della depressione del Mezzogiorno. Rinunciando all'autoreferenzialità, ma non alla propria cifra



La lezione di Giuseppe Leone agli allievi del laboratorio di fotografia

singolare di musicista, Cesare Basile ha realizzato per il festival chiaramontano un racconto musicato engagée, suggestivamente corale e intriso di sonorità blues, tematicamente incentrato sulla protesta civile di Danilo Dolci, condotta dallo scrittore mediante un'attività multidirezionale, letteraria, d'inchiesta, sindacale. "Carta bianca" ha proposto una sezione interamente dedicata all'universo dei bambini, con un laboratorio di burattini e uno spettacolo di animazione, entrambi a cura del gruppo Manomagia, e con una Fiera del libro per bambini. Un momento emotivamente forte l'incontro dedicato al "Ricordo di Peppino Impastato e Felicia Bartolotta". Intelligentemente moderato da Luisa Fontanella, animato dalle letture di Fatima Palazzolo tratte dal film "Cento passi", l'incontro ha fornito agli ospiti Giovanni Impastato (fratello di Peppino) e Umberto Santino (direttore del centro siciliano di documentazione intitolato a Peppino Impastato) la possibilità di condurre un'avvincente analisi scientifica, storica e sociologica, della criminalità mafiosa, oltretutto una lettura critica delle politiche oggi dominanti. A rompere la possibile staticità di un festival letterario, un omaggio a Bukowski, "I giorni corrono come cavalli selvaggi", fascinoso mix di parole, con l'attore Carlo Ferreri, immagini, queste curate dal visual artist Vj Kar e fondali musicali d'atmosfera, realizzati da Gianluca Runza. Signifi-

cative le voci d'autore: Girolamo Di Michele, con la bruciante attualità del suo "La scuola è di tutti", interpretazione originale della crisi che vive oggi il sistema scolastico, e Vittorio Bongiorno, con l'intenso "Il Bravo figlio", romanzo di formazione, recentemente oggetto d'attenzione pure cinematografica, entrambi chiamati a testimoniare quanto la cultura possa qualificare l'identità di un angolo suggestivo di Sicilia.



Giuseppe Leone

I circoli fanno la storia di Monterosso

Il ruolo sociale del circolo "Garibaldi" e della società di mutuo soccorso Umberto I nella certosina ricerca di Giovanni Dinatale e Sebastiano Buscema

Giovanni Dinatale e Sebastiano Buscema, il primo insegnante di Arte e Immagine alla scuola media "V. Bellini", il secondo insegnante in pensione, con certosina pazienza hanno avviato una ricerca tra gli Archivi di Stato di Ragusa e Siracusa, archivi personali e del Circolo, nonché attraverso le testimonianze orali di monterossani anziani, e dato alle stampe un lavoro editoriale storiografico, molto interessante e utile per conoscere più da vicino e meglio la "società", il "quartiere", gli "abitanti" e il "paese", dal titolo "Il Circolo Garibaldi e la Società di Mutuo soccorso Umberto I di Monterosso Almo". La pubblicazione ha un riferimento temporale abbastanza vasto e riporta le lancette del tempo all'anno 1879, data certa dell'esistenza del "Circolo", sebbene lo stesso coautore Sebastiano Buscema scriva nella premessa che "Dall'atto di vendita dei locali del 1880 ho appreso infatti che antecedente alla Società Umberto I (così si chiamò all'inizio il Circolo) esisteva negli stessi locali il "Casino di Compagnia Giuseppe Garibaldi".

Al di là, comunque, delle denominazioni del Circolo e delle date la sua esistenza risalirebbe, addirittura, al 20 settembre 1826 quando un gruppo di persone si riunirono e aprirono un "Caffè", un circolo dove ci si riuniva per passare del tempo, una specie di "casa di conversazione" che, già, alla fine del '700 cominciavano a sorgere nelle città importanti della Sicilia. Il "Caffè" era regolato da uno statuto di otto articoli. Nel documento di presentazione, infatti, si legge: "Siccome si è stabilito scegliere un locale decente ove riunire le persone di primo ceto, per passare le ore in società, così si è divenuto il signor Don Domenico Burgio dare la sua saletta per servire a tal uopo, onde si è formato il presente alberano, nel quale i qui iscritti, si obbligano contribuire con un mensile, sotto gli infrascritti patti e condizioni..."

Il Circolo era frequentato dal "primo ceto" di Monterosso Almo al quale appartenevano i nobili, i proprietari, i possidenti, la borghesia paesana, i massari benestanti; un circolo, insomma, che raccoglieva la parte più in vista e più importante, il fior fiore del paese.



Monterosso. La sede del circolo "Garibaldi"

Dinatale e Buscema descrivono le condizioni sociali ed economiche di Monterosso Almo, in quegli anni, soffermandosi e sottolineando, con una meticolosa ricerca storica sugli anni del Circolo dal 1827 al 1853, dopo il primo tentativo di aprire un "Caffè di Conversazione" nel 1826 per l'opposizione dell'Intendenza di Siracusa che aveva ricevuto giudizi morali e politici degli iscritti poco licenziosi e rassicuranti. E, finalmente, dopo un lunghissimo epistolario e dopo tante peripezie e travagli (interessanti pagine da leggere sono quelle centrali della pubblicazione per capire meglio il difficoltoso iter burocratico prima di giungere all'autorizzazione dell'apertura del Circolo) che "il Ministro tramite il Luogotenente Generale di Polizia con nota n. 6020 del 6 settembre 1853, pervenuta a Noto il nove dello stesso mese, autorizza l'apertura dei due Casini di Conversazione", tant'è che il 13 settembre 1853 l'Intendente del tempo comunica al sottointendente l'avvenuta autorizzazione.

Gli autori, quindi, continuano a ripercorrere attraverso la narrazione storica cronologica, soffermandosi sulle condizioni generali di Monterosso Almo nell'Ottocento, con particolare riguardo ai Circoli già esistenti nel paese "Il Caffè", la "Casa di ritrovo", il "Circolo dei civili Garibaldi", nonché la "Società di Mutuo Soccorso Umberto I".

La pubblicazione continua ancora con capitoli riguardanti una dissertazione storica sui Fasci dei lavoratori, lo sbarco degli alleati e si conclude con un capitolo particolare dedicato alla storia del Circolo "Garibaldi" oggi e dei suoi presidenti.

Sua maestà l'ingiustizia

Michele Giardina con "Mare forza 7" lancia la speranza di costruire una società più giusta, basata sul rispetto e sull'equilibrio, sui diritti e sulla libertà

Dopo il successo de *La risacca* (due edizioni in un anno), il giornalista e scrittore pozzalese Michele Giardina torna nelle librerie con *Mare Forza 7*, pubblicato da Prova d'Autore. Si tratta di un libro "glocale", cioè pensato e scritto con riferimenti alle cronache locali ma rivolto potenzialmente a un lettore globale, di qualunque parte del mondo.

Mare Forza 7 affronta argomenti dalla valenza universale, con un taglio che oscilla tra il saggio, la narrativa e la memorialistica. Protagonista del libro è l'ingiustizia, considerata nei suoi molteplici aspetti: dalle piccole ingiustizie quotidiane agli errori giudiziari fino alle grandi ingiustizie derivanti dalla disuguaglianza economica e sociale tra i popoli della Terra. Per molti aspetti, dunque, il libro è di grande attualità perché tocca alcuni temi "caldi" nell'agenda della politica, come la riforma giudiziaria, ma non è legato al racconto delle vicende di questi mesi. Tutt'altro. L'autore parte da alcuni esempi d'ingiustizia per approdare a riflessioni più generali sul concetto d'ingiustizia, sui suoi effetti, sulle cause e sui possibili rimedi.

Il titolo apre due percorsi di senso. L'uno, rilevato Mario Grasso nell'introduzione, ricollega il nuovo libro al precedente, anche se stavolta l'autore lascia la battaglia dei ricordi e affronta il mare aperto, dove lo aspetta un tema ben più arduo. Quale sia il tema, lo spiega l'altro percorso di senso, complementare al primo, che assegna all'immagine del mare in tempesta la metafora della giustizia nella tormenta. Nella prima parte del libro, intitolata *Tormenti*, Giardina "pesca" a piene mani tra gli errori giudiziari di cui è piena la storia italiana degli ultimi trent'anni. L'autore sgrana un rosario di "sviste" a senso unico nelle quali gli errori giudiziari hanno compromesso e spesso di-

strutto la carriera e la serenità di onesti cittadini. Dietro ogni errore giudiziario c'è un dramma, una vita distrutta, una carriera rovinata, una reputazione infangata per sempre. Per esempio, il deputato socialista Natalino Amodio, tirato in ballo da un pentito di mafia in una vicenda di appalti, fece tredici mesi di carcere prima di veder riconosciuta la propria estraneità ai fatti. Paolo Gallo, "il morto vivo di Avola", viveva e lavorava nelle campagne vicino a casa, mentre il fratello scontava l'ergastolo per il suo omicidio: la massima pena gli era stata inflitta senza prove decisive che lo inchiodassero alle sue colpe, al di là di ogni ragionevole dubbio. Il giornalista Enzo Tortora presentatore di *Portobello*, fu accusato di associazione mafiosa, e arrestato come un criminale pericoloso. La sua odissea giudiziaria durò cinque anni. L'assoluzione, con tante scuse della Giustizia italiana, giunse quando già il presentatore lottava contro il tumore che, due mesi dopo, lo avrebbe stroncato a soli 59 anni. È vero che, dopo anni, le sentenze di assoluzione per estraneità ai fatti riabilitano dal punto di vista formale e legale l'imputato. È vero che lo Stato riconosce un risarcimento economico per i giorni d'ingiusta detenzione. Ma nessuna sentenza e nessun risarcimento potranno cancellare i segni indelebili di quella terribile esperienza. C'è poi un livello più alto dell'ingiustizia, quello delle sperequazioni economiche, che coinvolge intere popolazioni spingendole a migrare. Nell'ultima parte del libro l'autore affida a tre animali, un gabbiano, un'allodola e un grillo, il compito di dar voce alle storie di chi è sepolto in fondo al mare, come in una *Spoon River* degli abissi. *Toddu, Lia e Scialabubbu* (questi i nomi dei tre animali) "captano" le voci di chi è morto in mare e ha affidato al vento e alle onde la propria sto-



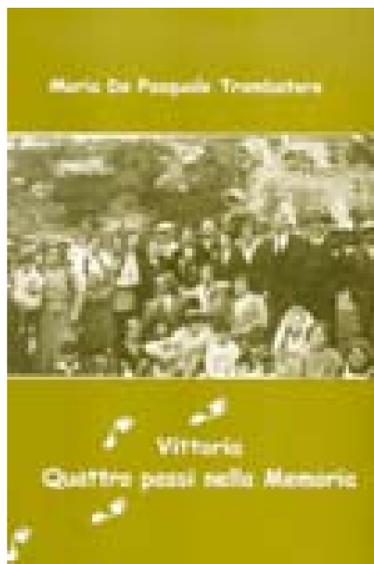
ria. Colpisce, tra le altre, la vicenda di Abeni, diciotto anni, nigeriana, annegata nel Canale di Sicilia nel tentativo di raggiungere l'Italia. La sua vita fu un abisso di dolore. In fuga dalla sua terra, morì con la creatura che portava in grembo, concepita in seguito a una violenza sessuale, vittima incolpevole di un destino sbagliato. Fin qui gli effetti dell'ingiustizia. Quali le cause? L'autore vi annovera preconcetti, sadismi, superficialità, arroganza, prepotenza, egoismo, passioni, intralazzi, interessi, frustrazioni, rancori, vendetta. Ovunque vi è un potere dell'uomo sull'uomo, lì possono commettersi abusi, soprusi e ingiustizie. In ultima analisi, le cause dell'ingiustizia sono politiche, economiche e sociali. Come tutti i fenomeni sociali, però, anche l'ingiustizia non è immutabile. A pensarla così era anche Giorgio La Pira, pozzalese come l'autore. Non a caso, *Mare forza 7* termina con una citazione lapiriana che lancia all'umanità un messaggio di speranza: l'impegno di tutti e il progresso civile possono rimuovere le cause dell'ingiustizia costruendo una società più giusta, basata sul rispetto e sull'equilibrio, sui diritti e sulla libertà.

Un viaggio nel tempo chiamato memoria

In un pamphlet Maria De Pasquale Trombatore ripercorre il patrimonio storico-culturale del popolo vittoriese e alla sua coscienza riaffiora un mosaico di conoscenze e di esperienze personali da tempo rimosse

Nel volumetto *Fatti diversi di storia letteraria e civile*, Leonardo Sciascia, parafrasando Montesquieu, poneva la domanda: "come si può essere siciliani?", e rispondeva: "Mettersi di fronte ad un popolo e coglierne il carattere come fosse una sola persona, è quasi impossibile... Più sicuro è affidarsi alla letteratura, agli scrittori che ne hanno rappresentato la vita, il modo di essere, nella mobilità del reale e nella varietà dei personaggi. E per la Sicilia a Verga, Capuana, De Roberto, Pirandello, Brancati, Tomasi di Lampedusa, Bonaviri, Consolo: per nominarne solo alcuni in una tradizione ricca, intensa, coerente".

Ed è sulla scia dei nostri maggiori scrittori che si cimenta quotidianamente uno stuolo di scrittori con la 's' minuscola, ma con altrettanto impegno di quelli nell'interpretare i modi in cui si può essere siciliani. Di questa schiera viene ora a far parte, degnamente, Marisa De Pasquale Trombatore che col suo lavoro, che è una lunga passeggiata nel caleidoscopio della memoria collettiva dei vittoriosi (non a caso il libro s'intitola *Vittoria. Quattro passi nella memoria*), fatta con una carica emozionale fortissima e con un'irrefrenabile "frenesia", come lei stessa dichiara, attraverso il filo conduttore delle proprie esperienze di vita. Pagina dopo pagina, il patrimonio storico-culturale del popolo vittoriese scorre davanti agli occhi del lettore, suscitandogli un turbine incalzante di pensieri e richiamandogli alla coscienza un mosaico di conoscenze e di esperienze personali da tempo rimosse. Riaffiorano



così, e riacquistano vivacità di colori e di emozioni come in un affresco restaurato, figure familiari, costumi, antiche usanze, tradizioni, abitudini, momenti di vita cittadina. Qual è la motivazione che sta alla base di questo lavoro di ricerca, se non il puro piacere intellettuale dell'autrice di far partecipi gli altri del corpus di conoscenze che custodisce gelosamente ed il bisogno di richiamare alla memoria dei concittadini le testimonianze di un passato comune, che appare sospinto inesorabilmente verso l'oblio dalle incalzanti esigenze del vivere quotidiano e dalla rivoluzione dei costumi. Ma-

risa De Pasquale Trombatore, con questa lunga e affascinante passeggiata nel mondo dei suoi ricordi personali, richiama alla memoria le esperienze di ciascuno di noi, fatte di profumi della cucina della nonna, di personaggi e di luoghi della nostra infanzia, dell'ambiente fascinoso e irresistibile delle antiche botteghe artigiane piene di attrezzi sconosciuti e di cianfrusaglie sino all'inverosimile, stimolandoci, in tal modo, a riappropriarci della nostra cultura: un patrimonio troppo a lungo trascurato perché ritenuto da molti frutto di ingenuità e di subalternità a culture più avanzate. E ci aiuta, in fondo, a rafforzare il senso di appartenenza alla nostra specifica cultura, in perfetta armonia con la cultura nazionale alla quale ugualmente apparteniamo, consentendoci anche di affermare con Francesco Alberoni: "Siamo europei, ma per favore, conserviamo le nostre tradizioni, il nostro linguaggio, sì, perfino le nostre debolezze, i nostri pregiudizi".

Io chiamo, anzi grido il male di vivere

Letizia Dimartino nella sua ultima silloge "La voce chiama" rappresenta il suo stato d'animo inquieto

L'ultima raccolta di poesie di Letizia Dimartino "La voce chiama" è una sorta di consuntivo esistenziale dove viene rappresentata la sua condizione umana con il *fundus* illusorio dell'esistere. La voce chiama può considerarsi la sintesi d'un proclama di denunce, d'un monito - se si vuole - di Letizia Dimartino "La voce chiama/ è dentro nel dentro/ lo sento il lamento/ non penso, non più."/

È la poesia "Abruzzo 2009" che chiude la silloge, una specie di boomerang, la cui proprietà aerodinamica, influendo sulla traiettoria, compie un'ellisse perfetta, ritornando indietro, sulla poetessa stessa, su tutto il genere umano. La Dimartino, nella consapevolezza del montaliano "male di vivere", traccia una sorta di consuntivo esistenziale che si riflette in uno specchio frantumato, mostrando su "pezzi" di dimensioni e forme diverse una realtà acromatica e amorfa, il suo stato d'animo inquieto, in cui dimora l'angoscia d'un esistenzialismo non ancora completamente definito, un paesaggio penetrante e carico di possibilità cupe.

Sono liriche - quelle della Dimartino - che recano espressi cupi interrogativi, problemi tormentosi, inganni. "Avrei saputo che era così facile avrei pianto meno/ ora che camminare si può/ la tenebra vicina."/

Il tempo per la poetessa non ha alcun significato, le sue grida di dolore radicale lacerano i suoi ricordi, che fanno percepire un anelito esasperato verso qualcosa di più sicuro e permanente, pur sentendo in-



Letizia Dimartino

torno a sé l'insidia delle tenebre notturne, il dolore senza fine, il vuoto che si sforza di difendere. "Difendo con rabbia/ quel che ora manca sapere non è facile/ si conosce il vuoto forse?/ O il sogno che non sai spiegare?/ Essere due errori/ tacere senza memoria/ si che è triste/ il mio è volo breve/ lo so da molto tempo/ afferrare le mani per paura/ questo resta."/

La poetessa perviene, attraverso un processo d'immedesimazione, che si compie in tre tappe "Cose", "Oggi" e "Città", come per vere e proprie riimmersioni nel sentimento, all'espressione d'una carica dinamica di radicale "nostalgia", di sentimento al vuoto della vita, di eterno mutare dell'uomo e delle situazioni contingenti.

Nelle poesie della Dimartino, in effetti, si ri-trova il modo più personale della lirica: si rompono i legami sintattici, il verso libero e, a volte, onomatopeico /"Abbracciata alla città la città che non si bacia più"/ in "Città" o /"di troppi sogni sognati"/ e, ancora /"del mio cuore/ salva-

mi, salva/ e /"il gelo e l'ombra/ vita tutta vita"/, concludendo in "Abruzzo 2009" con /" in fondo nel fondo di un cervello"/. L'ortografia, ma particolarmente la punteggiatura, rompe le regole da cui era costretta la poetessa, le parole acquistano nuova e insospettata forza espressiva, le immagini si formano e si accavallano, abdicando, almeno apparentemente, al loro significato, che però mantengono nell'unica direzione di tendere a dimostrare, in molteplici forme, lo stato interiore della poetessa, dominata da una malinconia radicale, dalla solitudine, dal "nihil", dalla stessa delusione di se stessa.

Nei versi della Dimartino c'è un potere allucinato che s'impone. L'immagine sorge in figurazioni del tutto nuove che recano colori cupi e intensi, suoni stridenti o suoni spenti o sordi. Nel cuore d'una notte, in un sogno, nel mare e nel vento e, forse, anche nell'infinito "infinito" e sconosciuto della poetessa la malinconia diventa chiaramente angoscia. La vita, allora, diventa dramma e tutto: il tempo, lo spazio, l'esistenza, persino il verso, diventano dagherrotipi sbiaditi, evanescenti. Una crisi esistenziale? No! Certamente no, ma una denuncia perché possa ri-nascere una "nuova" speranza, come la stessa Dimartino, in modo accorato grida, la speranza sta lì, sulla soglia della porta e aspetta che una voce la chiami "La voce chiama/ è dentro/ lo sento il lamento/ non penso/ non più. E la poetessa spera che, dopo un processo catartico, il dolore stesso diventi speranza.

Il ruolo nobile del Clan

La nuova società di rugby ragusana appena nata ha conquistato al primo anno la promozione in serie C ma si candida a scalare nuove mete

Da alcuni anni anche in Italia il rugby, disciplina sportiva nata nel Regno Unito, sta riscuotendo molto successo. I suoi principi ispiratori di sostegno, avanzamento e rispetto delle regole, fra gli altri, stanno conquistando sempre più persone, tanto che spesso il rugby viene portato ad esempio come sport di squadra per eccellenza. Ragusa non è sfuggita al fascino di questo sport definito da Henry Blaha, giocatore e giornalista americano, "bestiale ma giocato da gentiluomini" ed è sempre più popolare tra i giovani della provincia iblea perché è uno sport che aiuta a crescere in modo sano. Infatti il "verbo" del rugby è il rispetto degli avversari, la disciplina, la lealtà e la bellezza di fare gruppo sul campo e fuori. Una delle realtà emergenti del rugby in provincia di Ragusa, oltre alla storica società del Padua, è il Clan Rugby Ibleo che milita nel campionato nazionale di serie C, i cui dirigenti hanno voluto testimoniare il loro "grazie" all'amministrazione provinciale con due targhe ricordo consegnate al presidente Franco Antoci e all'ex assessore provinciale allo Sport, Giuseppe Cilia per l'attenzione ricevuta negli ultimi due anni di attività sportiva.

La delegazione del Clan Rugby Ragusa, formata da Erman



I dirigenti del Clan Ragusa premiano il presidente Antoci

Dinatale, Antonio Buscemi, Gianni Rauseo e Salvo Gianni, ha ripercorso i successi ottenuti dalla squadra fondata nel 2009 e dell'importante ruolo di sostegno che l'amministrazione provinciale ha esercitato per il conseguimento degli obiettivi raggiunti.

"Il progetto del Clan Rugby - afferma il presidente Erman Dinatale - ha previsto una struttura societaria ben solida capace altresì di programmare traguardi sempre più ambiziosi per una squadra tra qualche anno non nasconde il proposito di calcare i più prestigiosi campi del rugby italiano. Il direttivo Clan ha voluto partire da zero e, con una straordinaria stagione piena di successi appena trascorsa, sta ampliando il suo programma, puntando sui giovani per assicurare un futuro certo alla squadra. Proprio per questa ragione, lo staff techni-

co e quello dirigenziale sono affiancati all'Audax, società che cura i settori giovanili dello sport della palla ovale per formare i campioni di domani. Il nostro direttore sportivo Antonio Buscemi e il team manager Gianbattista Rauseo hanno voluto ampliare il numero dei componenti dello staff operativo coinvolgendo una serie di figure professionali che rappresentano un valore aggiunto a questo meraviglioso progetto. La dirigenza tutta si è anche prodigata affinché le gare del Clan venissero seguite da un numero sempre maggiore di appassionati, intraprendendo iniziative sulla falsa riga delle grandi realtà rugbistiche d'oltremarina. Il supporto della tifoseria è stato decisivo per consentire alla squadra di occupare, sin dall'inizio del campionato, i primi posti della classifica".



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

IL CONSIGLIO

PRESIDENTE

Giovanni Occhipinti

VICE PRESIDENTE

Sebastiano Failla

GRUPPI CONSILIARI

PDL Sicilia

Silvio Galizia, Giovanni Mallia, Marco Nani, Giovanni Occhipinti, Vincenzo Pitino

PDL

Salvatore Mandarà, Salvatore Moltisanti, Ignazio Nicosia

Alleanza Nazionale

Sebastiano Failla (1), Giuseppe Colandonio (5), Enzo Pelligra (2)

Unione Democratici di Centro

Salvatore Criscione, Ettore Di Paola (3), Bartolo Ficili

Partito Democratico

Angela Barone, Fabio Nicosia, Venera Padua, Alessandro Tumino

Movimento per l'Autonomia

Pietro Barrera (4), Rosario Burgio

Legalità e Ambiente Italia dei Valori

Giovanni Iacono

DS - SD - PSE

Ignazio Abbate, Giuseppe Mustile

Gruppo misto

Franco Poidomani, Raffaele Schembari

1. Ha sostituito il dimissionario Giovanni Venticinque il 28/07/2007
2. Ha sostituito il dimissionario Giuseppe Alfano il 28/07/2007
3. Ha sostituito il dimissionario Giovanni Di Giacomo il 04/03/2008
4. Ha sostituito il dimissionario Riccardo Minardo il 06/05/2008
5. Ha sostituito il dimissionario Salvatore Minardi il 24/07/2008

LE COMMISSIONI

1ª COMMISSIONE

Personale, Affari Generali-Istituzionali, Regolamenti degli Organi dell'Ente, Istruzione e Formazione Professionale, Rapporti con l'U.E.

PRESIDENTE Ignazio Nicosia

VICE PRESIDENTE Ettore Di Paola

Angela Barone, Pietro Barrera, Sebastiano Failla, Giovanni Iacono, Giovanni Mallia

SEGRETARIO Salvatore Massari

2ª COMMISSIONE

Bilancio, Patrimonio ed Economato, Programmazione, Servizi di Solidarietà Sociale

PRESIDENTE Alessandro Tumino

VICE PRESIDENTE Silvio Galizia

Giuseppe Colandonio, Ettore Di Paola, Bartolo Ficili, Salvatore Mandarà, Franco Poidomani

SEGRETARIO Margherita Scapellato

3ª COMMISSIONE

Viabilità di competenza provinciale, Lavori Pubblici, Trasporti

PRESIDENTE Raffaele Schembari

VICE PRESIDENTE Marco Nani

Ignazio Abbate, Rosario Burgio, Salvatore Moltisanti, Giuseppe Mustile, Ignazio Nicosia

SEGRETARIO Giuseppe Mirabella

4ª COMMISSIONE

Pubblica Istruzione, Università, Edilizia Scolastica, Sport, Turismo, Beni Culturali, Spettacoli

PRESIDENTE Vincenzo Pitino

VICE PRESIDENTE Salvatore Moltisanti

Salvatore Criscione, Giovanni Iacono, Fabio Nicosia, Venera Padua, Enzo Pelligra

SEGRETARIO Nunzio Strada

5ª COMMISSIONE

Agricoltura, Industria, Commercio, Artigianato, Sviluppo Economico e Bandi Comunitari

PRESIDENTE Salvatore Mandarà

VICE PRESIDENTE Giuseppe Colandonio

Ignazio Abbate, Rosario Burgio, Salvatore Criscione, Sebastiano Failla, Franco Poidomani

SEGRETARIO Laura Aquila

6ª COMMISSIONE

Territorio, Ambiente, Ecologia, Caccia e Pesca, Pianificazione Territoriale, Igiene e Sanità

PRESIDENTE Marco Nani

VICE PRESIDENTE Venera Padua

Angela Barone, Bartolo Ficili, Giovanni Mallia, Giuseppe Mustile, Vincenzo Pitino

SEGRETARIO Nicola Antonazzo

7ª COMMISSIONE

Politiche Energetiche, Porti, Aeroporti, Autostrade, Famiglie e Pari Opportunità, Politiche Attive del Lavoro, Politiche Giovanili e Sicurezza, Polizia Provinciale

PRESIDENTE Enzo Pelligra

VICE PRESIDENTE Silvio Galizia

Pietro Barrera, Fabio Nicosia, Giovanni Occhipinti, Raffaele Schembari, Alessandro Tumino

SEGRETARIO Daniela Tardonato



Provincia Regionale di Ragusa

Viale del Fante - 97100 Ragusa

Numero Verde: 800-012899

www.provincia.ragusa.it



In caso di mancato recapito inviare al CPO di Ragusa
per la restituzione al mittente previo pagamento resi